

# Rassegna Stampa

18/03/2013



**CONTRATTI**

Il Mattino	7	AMMORTIZZATORI SOCIALI E DEF: ALLARME PER LE NORME IN SOSPESO	1
------------	---	---	---

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore	34	SINDACABILI GLI ATTI DEI CONSIGLIERI	2
Il Sole 24 Ore	34	ANCI RISPONDE	3
Il Sole 24 Ore	34	PIANI ANTI CORRUZIONE AL VIA	4
Il Sole 24 Ore	34	INCARICHI TRASPARENZA IMMEDIATA	5

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Italia Oggi	li	RIQUALIFICAZIONE AREE URBANE, 318 MILIONI PER 28 CANTIERI	6
Otto Pagine	3	REBUS RIFIUTI, VERTICE IN PROVINCIA	7

**GOVERNO LOCALE**

Il Mondo	21	DELRIO DESTINO ALL'ANCI	8
Il Mondo	21	COMUNI 2 IMMOBILI MUNICIPAL NASCE VENEZIA REAL ESTATE	9

**SEMPLIFICAZIONE**

Cronache Di Napoli	5	PARTE L'AMMODERNAMENTO DEGLI UFFICI GIUDIZIARI, DALL'UNIONE EUROPEA IN ARRIVO 1,5 MILIONI DI EURO	10
--------------------	---	---	----

**TRIBUTI**

Il Sole 24 Ore	3	L'IMPORTO SARA' CALCOLATO IN BASE AL NUMERO DI OCCUPANTI	11
Il Sole 24 Ore	5	PREVENTIVI 2013 AL BUIO FRA TARES E TAGLI DI SPESA	12
Il Sole 24 Ore	1	IMU, IVA, TARES: 5 MILIARDI DI RINCARI	13
Il Sole 24 Ore	3	%IVA	14
Il Sole 24 Ore	2	CONSUMI, CASA E IMPRESE: IL FISCO CHIEDE ANCORA DI PIU'	15
Il Sole 24 Ore	3	LA DATA DI CONSEGNA DEL BENE DIVENTA DECISIVA PER IL PRELIEVO	16
Il Sole 24 Ore	2	IMU	17
Il Sole 24 Ore	2	IL COMUNE POTRA' SOLO ALZARE IL PRELIEVO SUI CAPANNONI	18
Il Sole 24 Ore	34	IL RUDERE PAGA L'IMU QUANDO E' RECUPERABILE	19
Il Sole 24 Ore	3	TARES	20
Il Sole 24 Ore	5	DALLE IMPOSTE AI BILANCI L'INUTILE GIOCO DEI RINVII	21
Italia Oggi	12	L'IMU DISTINGUE CONIUGI E NON	22
Italia Oggi	12	REQUISITI RIGIDI	24

**BILANCI**

Corriere Della Sera	23	MEZZO SERVIZIO MA DOPPIO STIPENDIO: IL PREFETTO CAPO DELLA PROVINCIA DI ROMA	25
Il Sole 24 Ore	32	ASL L'ATTENZIONE VA AI PREZZI RIDOTTI E GLI APPALTI	26

**ENERGIA**

Il Sole 24 Ore	6	BONUS DEL 55% IN CADUTA LIBERA	27
----------------	---	--------------------------------	----

**OPINIONI & COMMENTI**

Corr. Del Mezzogiorno-	1	RIPRESA MERIDIONAI E INFRANGERE IL PATTO PER RIAPRIRE I CANTIERI	28
------------------------	---	--	----

## Le scadenze

# Ammortizzatori sociali e Def: allarme per le norme in sospenso

## Il calendario

La Uil: i 520 milioni destinati ai cassintegrati sono a rischio  
Incombe l'aumento dell'Iva

Le incertezze politiche che hanno tenuto inchiodato il Parlamento nell'elezione dei presidenti di Camera e Senato e che ancora tengono in sospenso la nomina di un esecutivo, rischiano di pesare come un macigno sulla cosiddetta economia reale e di ritardare di non poco il mantenimento degli impegni presi in Europa. A partire dalla predisposizione e trasmissione a Bruxelles del piano nazionale delle riforme (atteso da Bruxelles entro aprile) e del Documento di Economia e Finanza. Il Def nel quale il governo in primavera (entro giugno) aggiorna le stime macro e traccia la rotta anche in termini di riforme da adottare. Ma se l'Europa potrà essere più tollerante sulle scadenze la stessa tolleranza non potrà certo essere chiesta a chi perderà il lavoro se non troverà adeguati «ammortizzatori» sui quali poter contare. Il precedente governo ha infatti rifinanziato il fondo per gli ammortizzatori ma solo fino a giugno. Il che vuol dire che la seconda metà dell'anno è scoperta. E date le lungaggini parlamentari, anche nel caso in cui un futuribile esecutivo dovesse intestarsi il tema, i tempi sono decisamente strettissimi. Non a caso i sindacati da mesi battono sull'argomento. Ultima in ordine di tempo è la Uil che parlando della cassa integrazione in deroga spiega: «già da questi primi mesi dell'anno, in molte regioni



**Le decisioni** Una manifestazione per i cassintegrati nella foto d'archivio

si segnala il rischio che i 520 milioni assegnati vadano rapidamente ad esaurimento tenendo conto, soprattutto, che con questo trend è prevedibile una spesa, per quest'anno, di oltre 1.5 miliardi.

In mancanza di segnali concreti e duraturi di ripresa non è neanche ipotizzabile che non siano garantite le risorse necessarie». Se non bastasse la carenza di risorse per capire quanto il tempo stringa si può anche fare la spunta delle crisi aziendali che via via esplodono: dalle singole aziende a interi settori oppure il caso Bridgestone. Ma le bombe ad orologeria innescate sono anche di natura fiscale. Dopo i molti progetti ascol-

**Gli impegni europei**  
Dall'Ue segnali positivi: maggiore tolleranza in attesa dell'esecutivo

tati in campagna elettorale c'è infatti da capire come e se si eviterà il già programmato, ulteriore, aumento dell'Iva che darebbe un ulteriore colpo ai consumi già ridotti al lumicino. Sescatterà l'aumento dell'imposta ordinaria sarà dal 21% al 22% dal prossimo primo luglio e interesserà prodotti di larghissimo consumo come l'acqua minerale, la birra e il vino. E bisognerebbe capire anche chi e come intende intervenire sull'Imu entro i termini dell'acconto, cioè entro giugno. E anche su Equitalia non si capisce quale sarà la direzione mentre da una parte la promessa è di maggior attenzione e dall'altra si stringono le maglie del redditometro. Resta poi sul tavolo di un eventuale esecutivo il problema del maxi-debito dello Stato verso le aziende fornitrici: una montagna da 70 miliardi dei quali solo 3 milioni sarebbero stati certificati e restituiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Corte dei conti. Verifiche sulle Regioni

# Sindacabili gli atti dei consiglieri

**Marcella Gargano**

La Corte dei conti può sindacare sugli **atti dei consiglieri regionali**. La vicenda riguarda alcuni consiglieri che, in qualità di componenti dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale della Basilicata, con una delibera nel 2005 affidarono a un soggetto esterno l'incarico di redigere un progetto di organizzazione del consiglio regionale con una spesa di 23.869 euro.

La procura regionale della Corte dei conti della Basilicata ha ritenuto illegittimo l'atto di conferimento dell'incarico, e i giudici contabili hanno dichiarato il proprio difetto di giurisdizione, ritenendo applicabile al caso l'immunità garantita ai componenti del consiglio re-

gionale dall'articolo 122, comma 4, della Costituzione «per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle proprie funzioni».

I giudici di appello della Corte dei conti, con la sentenza n. 190 del 7 marzo 2013, hanno invece affermato il principio che l'insindacabilità dei consigli regionali e dei loro appartenenti incontra precisi limiti, relativi appunto a un diretto collegamento delle attività poste in essere con l'esercizio dell'attività assembleare. Conseguentemente, la sentenza impugnata è stata annullata ed è stata dichiarata la sussistenza, nel caso di specie, della giurisdizione contabile. È importante sottolineare come le recenti norme (in particolare, l'articolo 1, com-

mi 10 e seguenti del Dl 19 ottobre 2012, n. 174, convertito dalla legge n. 213/2012), secondo cui i vari gruppi consiliari regionali sono tenuti a redigere appositi rendiconti e sono assoggettati a controlli delle spese da parte della Corte dei conti) emanate allo scopo di contrastare i fenomeni di mala gestione e di sperpero di denaro pubblico da parte dei gruppi politici delle assemblee territoriali, hanno contribuito ad offrire ai giudici di appello una valida chiave interpretativa delle norme costituzionali in materia e della portata delle garanzie per i medesimi consigli.

Senza la giurisdizione contabile della Corte dei conti, infatti, si verrebbe a creare una zona franca, un'area di privilegio sottratta ad ogni sindacato giurisdizionale sulla correttezza e la regolarità della gestione del danaro pubblico, in quanto l'unico riscontro operante sarebbe quello costituito dalla rendicontazione interna all'assemblea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ANCI RISPONDE

## Negozi, il sindaco non decide sugli orari

**Salvatore Dettori**

Il sindaco non può dettare ordinanze sugli orari dei negozi. Così ha stabilito il Tar dell'Aquila nella pronuncia n. 99 dello scorso 25 gennaio, assicurando la continuità interpretativa su questo tema. Spiegano i giudici che l'ordinanza che intenda disciplinare, con limitazioni di orari e di giorni, le aperture degli esercizi commerciali, si pone in evidente contrasto con la l'articolo 3 comma 1 del Dl 223/2006. Tale disposizione, compresa nel Dl

201/2011, entrato in vigore, ai sensi del suo articolo 50, il giorno stesso della pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale», ovvero il dicembre 2011 sull'intero territorio nazionale, elimina qualsiasi possibilità di limitazione negli orari o nei giorni di apertura e chiusura degli esercizi commerciali. Si tratta, sottolineano i giudici abruzzesi, a proposito della legge nazionale, di norma immediatamente operativa, non richiedente alcun adeguamento della normativa regionale, che,

ove in contrasto, è immediatamente abrogata, vista la specifica competenza esclusiva statale nell'ambito in esame (tutela della concorrenza)». Questa norma impedisce di limitare per le attività commerciali, compresi gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, «orari di apertura e di chiusura, l'obbligo della chiusura domenicale e festiva, nonché quello della mezza giornata di chiusura infrasettimanale dell'esercizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Per l'autolavaggio subentro senza limiti

❑ *Il titolare di ditto individuale artigiano di autolavaggio è deceduto il fine di agosto del 2012. Aveva moglie e due figli, uno maggiorenne e uno minore. In dicembre la moglie ha presentato Scio per il subentro nell'esercizio dell'attività senza allegare documenti. Quanto tempo ho l'erede per comunicare il subentro mortis couso e iniziare o proprio nome l'esercizio dell'attività? Quali documenti devono essere allegati allo Scio per dimostrare il subentro mortis couso?*

❑ L'attività di autolavaggio non è soggetta a particolari prescrizioni se non quelle di carattere generale relative agli aspetti urbanistici ed edilizi, al rispetto dei valori degli scarichi in fognature, delle emissioni in atmosfera, di impatto acustico e ai vincoli eventualmente dettati dai regolamenti comunali. Ugualmente per il subingresso in

questa attività commerciale non si ravvisano prescrizioni specifiche, neanche con riguardo ai termini per presentare la segnalazione per il subentro nell'attività economica, per cui si ritiene che l'amministrazione, assieme alla Scia, debba acquisire la dichiarazione se si tratta di successione legittima o testamentaria, nonché le dichiarazioni riguardanti tutti gli stati, le qualità personali e i fatti previsti negli articoli 46 e 47 del Dpr 445/2000, come prescritto dall'articolo 19 della legge 241/1990. Inoltre, a termini del Dlgs 159/2011, articolo 67, occorre accertare l'inesistenza delle misure di prevenzione di cui all'articolo 6 dello stesso decreto.

### In palestra sempre presenti insegnanti laureati

❑ *È obbligatorio lo presenza del responsabile dei programmi sportivi per l'apertura di una palestra-fitness e quali requisiti deve avere questo soggetto?*

❑ Il responsabile dei programmi

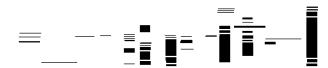
sportivi per l'apertura di una palestra deve essere in possesso di diploma di laurea Isef (o scienze motorie) ed essere iscritto nell'Albo tecnico nazionale degli insegnanti, istruttori, tecnici e personal trainer del Cnsl-Coni. La sua presenza deve essere garantita durante l'attività.

### Sul cartello delle promozioni non si indicano gli sconti

❑ *Uno vendito che si presume promozionale, in quanto all'ufficio competente non è pervenuto alcuna comunicazione relativa o vendita di liquidazione, può essere pubblicizzato con un cartello di notevoli dimensioni (occupante la parte superiore di quattro vetrine) con scritto: «Vendito totale di tutto lo merce», senza alcuna indicazione circa lo sconto, ma soltanto sullo percentuale degli sconti? Questo cartello può rimanere esposto fuori dei periodi consentiti dalla legge regionale, senza indicazione sullo vetrino di prezzi o percentuali di sconto?*

❑ La fattispecie configura a nostro avviso potenziale pubblicità ingannevole in base al Codice del consumo (Dlgs 206/07). Il cartello descritto non può permanere al di fuori dei periodi di legge, mentre si ritiene che sullo stesso possa essere presente la sola scritta vendita promozionale.

**Il Sole 24 Ore del lunedì pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» — solo se sono abbonati — per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web [www.ancitel.it](http://www.ancitel.it). I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni 06762911 o [ancirisponde@ancitel.it](mailto:ancirisponde@ancitel.it).**



**Organizzazione.** Le linee guida ministeriali puntano sul varo dei controlli interni nelle aree «sensibili»

# Piani anti-corrruzione al via

Entro il 31 marzo vanno adottate le misure di prevenzione

**Alberto Barbiero**

Gli enti locali devono approvare entro il 31 marzo il **piano per la prevenzione della corruzione**, tenendo conto delle linee-guida approvate dal Comitato interministeriale per l'elaborazione del Piano nazionale ed adottate il 12 marzo.

La legge 190/2012 individua come presupposto per l'adozione dello strumento di prevenzione della corruzione da parte degli enti locali (ma anche da parte delle altre amministrazioni pubbliche) proprio le linee-guida, in base alle quali i Comuni e le Province hanno ora la possibilità di impostare il proprio piano in base a una struttura essenziale.

Le linee elaborate dal Comitato interministeriale forniscono anzitutto un impulso diretto all'adozione tempestiva dei piani triennali, i quali devono assicurare un contenuto minimo che corrisponda all'obiettivo ineludibile dell'individuazione preventiva delle aree di attività amministrativa maggiormente esposte al rischio della corruzione («mappatura del rischio»).

L'impostazione degli strumenti di analisi deve essere adeguata alle specifiche funzioni amministrative svolte e alla realtà di ogni contesto, con una focalizzazione in ordine ai destinatari e con metodologie di redazione che li rendano facilmente leggibili.

In ordine ai contenuti, le linee-guida evidenziano come le attività già individuate dalla legge n. 190/2012 come più esposte al rischio corruzione (autorizzazioni, gare, concessione di benefici, concorsi) costituiscano

## LE ISTRUZIONI

Tra i provvedimenti indicati spicca la rotazione dei funzionari addetti alle attività ritenute più esposte al rischio

il nucleo di base, che può e deve

essere esteso dalle singole amministrazioni.

L'elaborazione del piano deve comportare il coinvolgimento dei dirigenti e di tutto il personale delle amministrazioni addetto alle aree a più elevato rischio nelle attività di analisi e valutazione, di proposta e definizione delle misure e di monitoraggio.

Un elemento-chiave ulteriore è individuato nel monitoraggio, per ciascuna attività, del rispetto dei termini di conclusione del procedimento.

Sul piano regolativo, il documento deve rilevare, in rapporto al grado di rischio, le misure di contrasto (procedimenti a disciplina rinforzata, controlli specifici, particolari valutazioni ex post dei risultati raggiunti, particolari misure nell'organizzazione degli uffici e nella gestione del personale addetto, particolari misure di trasparenza sulle attività svolte) già adottate oppure l'indicazione delle misure che con lo strumento si prevede di adottare o sono direttamente definite dallo stesso.

La componente essenziale del Piano è, infatti, proprio l'individuazione delle misure di carattere generale che l'amministrazione ha adottato o intende adottare per prevenire il rischio di corruzione.

Tra queste assume rilievo particolare l'introduzione di adeguate forme interne di controllo specificamente dirette alla prevenzione e all'emersione di vicende di possibile esposizione al rischio corruttivo. Risulta evidente la relazione stringente con il sistema dei controlli interni derivante dall'innovato articolo 147 del Tuel.

Particolare attenzione deve essere posta anche per l'adozione di adeguati sistemi di rotazione del personale addetto alle aree a rischio, con l'accortezza di mantenere continuità e coerenza degli indirizzi e le necessarie competenze delle strutture. Le amministrazioni dovranno quindi evitare che possano

consolidarsi delle rischiose posizioni "di privilegio" nella gestione diretta di certe attività correlate alla circostanza che lo stesso funzionario si occupi personalmente per lungo tempo dello stesso tipo di procedimenti e si relazioni sempre con gli stessi utenti.

Nel piano devono essere contenute anche misure che garantiscano il rispetto delle norme del Codice di comportamento dei dipendenti delle Pubbliche amministrazioni (recentemente approvato), nonché finalizzate ad assicurare la vigilanza sulle varie problematiche inerenti il conferimento di incarichi ai dipendenti. Il particolare strumento, inoltre, deve essere espressamente correlato con il piano della performance e con il piano della trasparenza

## La procedura

### 01 | LA SCADENZA

Ogni amministrazione pubblica deve adottare il Piano per la prevenzione della corruzione entro il prossimo 31 marzo

### 02 | I CONTENUTI

Il Piano deve dettagliare le misure di carattere generale che l'amministrazione ha adottato, e quelle che intende adottare, per prevenire il rischio di corruzione

### 03 | I CONTROLLI

Vanno anche specificati i sistemi di verifica interna che l'amministrazione adotta, con particolare riferimento alle aree considerate più «a rischio»

### 04 | COINVOLGIMENTO

L'elaborazione del Piano deve passare attraverso la condivisione dei dirigenti e di tutto il personale impegnato nelle attività più esposte

**Le regole sul personale.** L'attuazione delle nuove disposizioni

# Incarichi, trasparenza immediata

**Arturo Bianco**

Estensione oggettiva e soggettiva dell'obbligo di astensione in caso di conflitto di interessi, comunicazione immediata alla Funzione Pubblica degli incarichi conferiti e autorizzati al personale, controllo dell'utilizzazione illegittima di ex dipendenti pubblici da parte delle società con cui le Pa entrano in rapporto e delimitazione delle attività che possono essere svolte dai dipendenti condannati per reati contro l'amministrazione. Sono queste le disposizioni di maggior rilievo e di immediata applicazione contenute nella legge 190/2012 in materia di personale.

Con una modifica alla legge 241/1990, si dispone l'estensione dell'obbligo di astensione dai dirigenti anche ai responsabili di procedimento ed a coloro che sono tenuti a rilasciare pareri endoprocedimentali. Non meno significativa è l'estensione dell'ambito oggettivo di applicazione della disposizione: infatti basta che vi sia una condizione

di conflitto di interessi anche potenziale. Queste disposizioni possono creare notevoli problemi applicativi nei piccoli Comuni, realtà in cui il numero dei dipendenti di ogni settore è assai ridotto e rilanciano così, indirettamente, lo stimolo alla gestione associata, così da ampliare la platea dei dipendenti che possono essere utilizzati.

Del possibile conflitto di interessi devono tenere conto i dirigenti nel rilasciare le autorizzazioni ai propri collaboratori allo svolgimento di una seconda attività lavorativa, tema che riguarda le collaborazioni con privati.

Tutte le Pa devono comunicare alla Funzione Pubblica entro i 15 giorni successivi, e non più con cadenza semestrale, i conferimenti di incarichi a dipendenti pubblici e le autorizzazioni rilasciate al proprio personale.

I contratti di assunzione e di collaborazione stipulati da privati con dipendenti pubblici in quiescenza con cui negli ultimi tre anni hanno avuto rapporti sono nulli e non possono dare cor-

so alla erogazione di un compenso. Essi determinano anche il divieto per queste società di trattare con Pa. Le amministrazioni devono fare osservare questo vincolo senza avere strumenti di controllo: l'autodichiarazione del rispetto appare come la scelta minima obbligata e si aggiunge alle autodichiarazioni sul Durc e sui conti dedicati che vengono già richieste ai contraenti privati.

Tutti i dipendenti pubblici condannati, anche solamente in primo grado, per reati contro la Pa sono più che "dimezzati" nelle attività che possono svolgere. Va ricordato che tra i reati contro le Pa sono compresi oltre alla corruzione, malversazione e concussione, anche fattispecie come il peculato, l'abuso d'atti d'ufficio, la rivelazione di segreti d'ufficio eccetera.

Questi dipendenti non possono far parte, neppure come segretari, di commissioni di concorso; non possono essere inseriti tra i componenti le commissioni di gara; non possono essere dirigenti del settore finanzia-

rio; non possono aggiudicare forniture o servizi. Il che vuol dire che, se sono dirigenti, possono svolgere un'attività gestionale assai ridotta.

## In sintesi

### 01 | INCARICHI

Gli incarichi conferiti e le autorizzazioni rilasciate ai dipendenti pubblici vanno comunicate entro 15 giorni alla Funzione pubblica

### 02 | ASTENSIONE

Basta un caso di conflitto di interesse anche potenziale per imporre l'obbligo di astensione ai dirigenti, ai responsabili di procedimento e ai dipendenti che devono rilasciare pareri

### 03 | CONDANNE

Una condanna in primo grado per reati contro la Pa esclude dalle commissioni di concorso e di gara

## ***Riqualificazione aree urbane, 318 milioni per 28 cantieri***

Per la riqualificazione delle aree urbane, in arrivo 318 milioni di euro per avviare 28 cantieri. È appena approvato in *Gazzetta Ufficiale* (si veda *ItaliaOggi* del 9 marzo) il decreto del ministero dei lavori pubblici, che porta la firma del capo dipartimento per le infrastrutture n. 1105, datato 8 febbraio (comunicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 marzo 2013 n. 54) con cui è stata approvata la destinazione delle risorse del «fondo per l'attuazione del piano città» proposta dalla cabina di regia istituita con dm 3 agosto 2012, n. 286. Il provvedimento contiene la destinazione dei finanziamenti per i primi 28 progetti di riqualificazione urbana scelti dalla cabina di regia, derivanti, al momento, da un cofinanziamento nazionale pari a 318 milioni di euro (di cui 224 milioni di euro derivanti dal fondo piano città e 94 milioni di euro dal piano azione coesione per le zone franche urbane). Tra i 28 progetti che hanno ottenuto il cofinanziamento nazionale, l'area del porto di Ancona, il lungomare di Bari, le cascate di Firenze e la Bovisa di Milano.



**Il lungomare di Bari**

*di Sara Seligassi*



Il commissario Coppola a confronto con il sindacato irpino

# Rebus rifiuti, vertice in Provincia

Al centro della verifica il futuro di Irpiniamambiente e l'imminente ritorno della gestione ai comuni  
Convocato anche il tavolo istituzionale per il patto per lo sviluppo: si stringe per la banda larga

**MARCO GRASSO**

marco.grasso@ottopagine.it

Rebus rifiuti, summit in Provincia. Il Commissario Straordinario **Raffaele Coppola** ha convocato per oggi alle 13 un vertice con le organizzazioni sindacali per discutere delle problematiche legate al decreto legge n.1 del 2013 convertito con modificazioni dalla legge n.11 del febbraio 2013, sulla gestione del ciclo dei rifiuti. La verifica di oggi dovrebbe contribuire a fare chiarezza sul futuro di Irpiniamambiente. Dal 30 giugno, infatti, la gestione del ciclo dei rifiuti tornerà ai comuni. La gestione commissariale in capo alla Provincia è, come noto, in scadenza, ma non si hanno le idee molto chiare su come procedere nei prossimi mesi. Alcuni Comuni vorrebbero staccarsi dalla società Irpiniamambiente per organizzare un bando di gara aperto a tutte le aziende che lavorano nel settore della raccolta dei rifiuti. Si punta alla riduzione del costo

pro capite del servizio. La questione è delicata perché Irpiniamambiente ha seicento dipendenti e la riduzione della dimensione del servizio potrebbe creare difficoltà per il mantenimento dei livelli occupazionali. I Consorzi non possono essere in ogni caso sciolti almeno fino al 30 giugno prossimo, quando scadranno gli effetti della Legge 26 del 2010 e sarà attuata la legge sulla spending review nella parte che prevede che l'intero ciclo di smaltimento dei rifiuti torni interamente in capo ai Comuni e sarà pronta la nuova legge regionale di regolamentazione della materia.

A partire dalle 14.30, Coppola ha convocato anche la riunione del tavolo istituzionale del patto per lo sviluppo. All'incontro parteciperà il sub-commissario **Armando Amabile**. L'obiettivo è dare continuità alla stipula di protocolli d'intesa istituzionali con tutti i soggetti del Patto per lo Sviluppo, completando il percorso già immaginato con le intese su "grande progetto per le reti idriche e de-

purazione", "turismo" e "energie alternative". Sul fronte della banda larga si punta a velocizzare l'iter del progetto infrastrutturale. Con la recente firma dell'accordo di programma tra il Ministero dello Sviluppo Economico e la Regione è arrivato infatti il via libera al piano di interventi per la banda larga e ultra larga sul territorio della Campania. In particolare, sarà completata la copertura del servizio in tutte le aree del territorio. Verranno altresì installate reti di seconda generazione, cosiddette a banda ultra larga, di supporto allo sviluppo durevole nelle aree di interesse strategico per la Campania. Le risorse per gli interventi da realizzare sono quelle del progetto "Banda larga in digital divide", pari a 35 milioni, e del grande progetto "Allargare la rete banda larga e sviluppo digitale in Campania", pari a 122 milioni, per un totale di circa 160 milioni. L'accordo resterà in vigore fino al 31 dicembre 2015, e potrà essere prorogato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni 1 Il risiko nella potente associazione dei sindaci

## Delrio destino all'Anci

**I**l boom di **Beppe Grillo** e l'esito incerto delle urne hanno spiazzato anche l'Anci. Per settimane nell'associazione che svolge il ruolo di influente lobby per conto dei comuni si è accreditata l'ipotesi che, in caso di vittoria del Pd, il presidente **Graziano Delrio** sarebbe andato al governo. Sarebbe stato, insomma, uno dei colonnelli di **Matteo Renzi** nell'esecutivo presieduto da **Pier Luigi Bersani**. La chiamata di Delrio (sindaco di Reggio Emilia) doveva coincidere con la decisione del segretario generale di Anci, **Angelo Rughetti**, di lasciare l'incarico dopo otto anni per candidarsi con il Pd (è risultato eletto alla Camera, ma visto il rischio di nuove imminenti elezioni ha chiesto l'aspettativa). Le elezioni, in pratica, avrebbero dovuto innescare un risiko nell'associazione di riferimento per i comuni e gli enti locali. Un agguerrito feudo dove, al di là di qualche contentino al centrodestra, a tirare le fila è storicamente il centrosinistra. L'Anci, del resto, è una macchina di sottogoverno che conta un paio di fondazioni (Ifel e Cittalia), oltre che una mini galassia di società controllate come Ancitel, Ancitel Energia e Ambiente, Ancitel.it, Ancidata, Anci Comunicare e alcune aziende regionali basate in Sardegna, Lazio, Toscana, Abruzzo, Lombardia e Campania. Ad alimentare la struttura sono le quote associative dei comuni e, soprattutto, il contributo dello 0,1% di quanto incassato per l'Imu. Quest'ultima voce viene infatti versata all'Ifel. Ecco spiegato come la fondazione, dove il segretario generale dell'Anci siede di diritto come presidente del consiglio direttivo, riesca a finanziare una moltitudine di studi, eventi e campagne informative. Altro braccio armato dell'associazione presieduta da Delrio è Ancitel (controllata al 57% con

Telecom, Fornez, Aci e Istat in veste di soci di minoranza), il cui ultimo bilancio disponibile risale al 2010 indicando un giro di affari di 23 milioni e un patrimonio netto di 3,5 milioni a fronte di 18 milioni di debiti. Vale ricordare che il presidente di Ancitel è **Osvaldo Napoli**, deputato Pdl trombato nonché fedelissimo berlusconiano. Le sliding doors tra il palazzo e i vertici Anci sono d'altra parte una costante. Alle elezioni di febbraio nelle file del Pd è stato eletto **Fabio Melilli**, vecchia conoscenza dalle parti dell'associazione dei comuni visto che è stato a lungo direttore generale e poi presidente di Ancitel (nel 2004 è stato



*In arrivo un'informata di trombati alle elezioni. Ma l'incertezza politica complica la corsa*

eletto presidente della Provincia di Rieti e presidente dell'Upi, Unione delle Province d'Italia). Percorso inverso per **Lucio D'Ubaldo**, ex senatore del Pd un tempo vicino a **Giuseppe Fioroni**, destinato a rientrare all'Anci in virtù dell'aspettativa ottenuta dopo avere svolto l'incarico di segretario generale dal 1986 al 1996. L'incertezza del quadro politico ha, insomma, reso meno definito l'assetto di vertice dell'Anci. In attesa che venga convocato il consiglio nazionale per nominare un nuovo segretario generale a ricoprire il ruolo è al momento il vicesegretario **Veronica Nicotra**. In Anci la Nicotra è conosciuta per essere arrivata ai tempi della presidenza di **Enzo Bianco** (ex sindaco di Catania) e per la dedizione al lavoro. Oggi è accreditata di una buona sintonia con l'area del Pd riconducibile a **Dario Franceschini** e di ottime chance per essere nominata segretario generale. I giochi politici dei prossimi mesi stabiliranno infine quanto i renziani e i grillini assumeranno peso al vertice di una delle strutture di lobby più efficaci.

*Andrea Ducci*

**Comuni 2 Immobili municipali**

## Nasce Venezia real estate

**D**a una parte la gestione dei tavoli da gioco, dall'altra fabbricati e terreni. Con un atto notarile di fine 2012 il Comune di Venezia (*foto*) ha completato il progetto di scissione del Casinò, conferendo i giochi (incluso il personale) a una newco in via di privatizzazione, la Cvm Gioco spa, e mantenendo immobili e terreni in capo alla controllante Cvm spa. Per mezzo di un'operazione di fusione per incorporazione quest'ultima ha assorbito anche il complesso di Ca' Noghera, a Mestre, e i terreni nel Quadrante Tessera, zona dell'aeroporto, che erano intestati rispettivamente alle controllate Ranch e Marco Polo. Lo stabile di Ca' Noghera, che ospita la filiale di terraferma del Casinò, è stato valutato quasi 19 milioni di euro, mentre i terreni di Tessera, che si trovano in un'area dove dovrà sorgere il nuovo stadio comunale, sono stati iscritti a bilancio al valore di neanche 7 milioni. Valore che potrebbe lievitare con la riqualificazione del quartiere: era circolata la stima di 50 milioni. Con questa scissione la municipalizzata cui faceva capo il Casinò di Venezia è diventata a tutti gli effetti un'immobiliare che, tenendo conto anche della sede storica della casa da giochi, la cinquecentesca Ca' Vendramin Calergi, sul Canal Grande, ha ricevuto in dote un patrimonio di oltre 113 milioni, che dovrà essere valorizzato e dismesso per statuto nei prossimi dieci anni (salvo proroghe). La newco ha ereditato la gestione delle sale, compresi i servizi di ristorazione, con circa 600 dipendenti, ed è stata valutata tra i 49 e i 57 milioni: sarà messa a gara con una concessione trentennale. *Sandro Orlando*

**L'OBIETTIVO E' CREARE UNA MIGLIORE STRUTTURA ORGANIZZATIVA****Parte l'ammodernamento degli uffici giudiziari, dall'Unione Europea in arrivo 1,5 milioni di euro**

**NAPOLI (rr)** - L'Europa mette a disposizione della Regione Campania quasi cinque milioni per l'ammodernamento degli uffici giudiziari. Parte la terza fase di attuazione dei progetti che prevedono la destinazione alla Procura di Napoli di un milione 200mila euro; alla Corte di Appello di Napoli 600mila euro; al Tribunale di Napoli 650mila euro; alla Procura di Santa Maria Capua Vetere 300mila euro. La finalità dell'intervento è fornire agli Uffici Giudiziari interessati una struttura organizzativa moderna, in grado di rispondere con

attenzione alle sollecitazioni della cittadinanza, dei diversi utenti e dei portatori di interesse ed organizzata in un'ottica di Citizen Relationship Management, con l'identificazione di eventuali nuovi servizi attivabili e puntando all'eccellenza in tutti i settori in cui opera. L'obiettivo che si intende raggiungere, per ciascuno dei lotti indicati, è duplice: rendere trasparenti e semplificare i processi organizzativi interni, anche abbassando i livelli di spesa; avvicinare gli Uffici Giudiziari agli utenti, migliorando la qualità dei servizi e l'imma-

gine pubblica del sistema giustizia. Il servizio è finalizzato a supportare lo sviluppo delle capacità organizzative, delle competenze del personale, della qualità dei servizi erogati e della loro facilità di utilizzo negli Uffici Giudiziari. L'intervento riguarderà la riorganizzazione, in termini di un più efficiente utilizzo delle risorse disponibili (personale e strumenti informatici) e di incremento della quantità e della qualità dei servizi erogati (verso l'interno e verso l'esterno) come ad esempio l'abbattimento dei tempi di durata delle procedure.

# L'importo sarà calcolato in base al numero di occupanti

**Luigi Lovecchio**

Con la concreta applicazione della Tares cambieranno le regole per moltissimi contribuenti. I cambiamenti saranno decisamente maggiori per i cittadini che, sino al 2012, erano in Tarsu. Per loro, infatti, trova applicazione per la prima volta la regola secondo cui le utenze domestiche pagano in funzione del numero degli occupanti dell'immobile. Anche in presenza di più nuclei familiari che risiedono all'interno della stessa unità il numero dei soggetti è dato dalla somma degli stessi.

Le utenze non domestiche si ritroveranno invece con forti redistribuzioni del carico tributario. Mentre in Tarsu, infatti, si sono spesso utilizzati criteri tariffari di origine incerta, talvolta scelti sulla base di inconfessati parametri reddituali, in Tares si applicano gli indici di produttività dei rifiuti prodotti. Questo comporterà per taluni operatori, di regola i pubblici esercizi, forti

impennate tariffarie, per altri, ad esempio le banche, delle riduzioni di prelievo.

Occorre inoltre ricordare che in caso di utilizzi temporanei dell'immobile, di durata non superiore a sei mesi nell'arco dello stesso anno solare, il soggetto passivo è il proprietario dell'immobile e non l'utilizzatore. Pertanto, se il proprietario affitta, ad esempio, l'immobile per due mesi ad uno studente, il tributo sarà sempre richiesto al primo. Ciò comporterà la necessità di modificare gli schemi di contratti in uso, prevedendo per l'appunto la rivalsa del proprietario dell'importo della Tares versato.

La regola non vale solo per le utenze domestiche. Potrà quindi accadere che il proprietario conceda in locazione un immobile per l'esercizio di un'attività di somministrazione per la durata della stagione estiva (ad esempio, tre mesi). Anche in questo caso, il soggetto passivo della Tares resta il proprietario, al quale andrà

però applicata la categoria e la tariffa dell'utilizzatore.

Un'altra novità è rappresentata dalle aree tassabili delle utenze non domestiche. In Tares, infatti, il prelievo opera anche sulle aree scoperte pertinenziali e non solo sulle aree operative.

Per tutti, va inoltre segnalato l'aggravio della nuova imposta sui servizi indivisibili. Su tutte le superfici soggette a tassa è infatti dovuta una maggiorazione pari ad almeno 30 centesimi al metro quadrato. I Comuni potranno elevare tale importo sino a 40 centesimi, se del caso differenziando l'aumento in funzione dell'ubicazione e del pregio dell'immobile. Pur trattandosi di un'imposta, la stessa è commisurata al medesimo parametro della tassa. Ciò comporterà degli effetti piuttosto singolari, di assai dubbia legittimità. Così, per esempio, il produttore di rifiuti speciali non pagherà alcuna maggiorazione sulle aree ove questi si formano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scadenza.** I conti vanno approvati entro il 30 giugno

# Preventivi 2013 al buio fra Tares e tagli di spesa

Quanto tempo impiega un rubinetto di cui si ignora la portata a riempire una vasca di cui non si conoscono le dimensioni? Il classico «problema della cisterna», presenza fissa in tanti test di matematica, suonerebbe più o meno così se seguisse le dinamiche in voga oggi nella finanza locale. Lo stallo politico uscito dalle elezioni ha infatti investito in pieno anche i bilanci di Comuni e Province, con le amministrazioni alle prese con i consuntivi 2012 (da chiudere entro il 30 aprile) e i preventivi 2013 (la scadenza per ora è fissata al 30 giugno) in un quadro a cui mancano praticamente tutti i numeri principali.

Gli ultimi giorni sono stati dominati dall'intervento chiesto dai sindaci al Governo Monti affinché si metta mano a un decreto urgente per sbloccare almeno 9 miliardi di pagamenti incagliati nelle regole del Patto di stabilità e dare una mano ad aziende sempre più in difficoltà. Sono molti, però, i punti oscuri dei conti 2013 che hanno bisogno di un Governo, meglio se nel pieno delle funzioni, per essere risolti.

Il primo è senza dubbio quello legato alla Tares. Il rinvio a luglio della prima rata del tributo che ha sostituito Tarsu e Tia e deve finanziare sia lo smaltimento rifiuti sia i «servizi indivisibili» (manutenzione delle strade, illuminazione pubblica e così via) non cambia di un euro i conti per i cittadini, che saranno più pesanti rispetto al 2012 per l'ampliamento dei settori "coperti" con questa voce (si vedano le pagine 2 e 3). Lo slittamento, deciso dal Parlamento (in modo bipartisan) per ragioni squisitamente elettorali, rende però impossibile la vita alle aziende, che devono continuare a operare senza ricevere entrate effettive prima di settembre, e dei Comuni, spesso impossibilitati a intervenire per provare a coprire la crisi di liquidità degli operatori.

Ma non c'è solo questo aspetto: le tariffe vanno decise dai Comuni, con un sistema largamente rivoluzionato rispetto a quello della Tarsu applicata fino all'anno scorso dalla stragrande maggioranza dei sindaci, ma per garantire la copertura integrale dei costi imposta dalla legge devono basarsi sui piani finanziari, che devono essere redatti dalle aziende. Negli ambiti più ampi, dove lo stesso operatore serve anche centinaia di Comuni, la quadratura del cerchio diventa un'impresa parecchio complicata.

## QUADRATURA DEL CERCHIO

Oltre alla definizione del calendario per la nuova tariffa rifiuti, servono indicazioni sul Fondo di solidarietà

Per dribblare il problema i sindaci chiedono di rinviare la Tares al 2014 e le aziende spingono almeno per un ri-anticipo della prima rata, ma il Governo uscente ha fatto sapere di essere in difficoltà a ritoccare una decisione del Parlamento.

Sulla componente legata ai «servizi indivisibili» il Comune deve invece decidere se applicare la maggiorazione-base da 30 centesimi al metro quadrato o farla aumentare fino a 40. A complicare i conti c'è però il fatto che la maggiorazione sarà compensata da un taglio equivalente (un miliardo al livello nazionale), la cui assegnazione ente per ente sarà decisa dall'Economia sulla base di un meccanismo analogo a quello usato nel 2012 per l'attribuzione del gettito Imu. Proprio questo provvedimento è oggi sui tavoli dei giudici amministrativi per i ricorsi multipli da parte delle Anci regionali, per cui è facile prevedere

contestazioni anche per la "replica" in ambito Tares.

Sulla colonna delle entrate

pesa, poi, la maxi-incognita legata all'assegnazione dei tagli messi in calendario per quest'anno dal decreto di luglio sulla revisione di spesa. Il conto per i Comuni è da 2,25 miliardi, cioè 4,5 volte i 500 milioni sforbiciati nel 2012: l'assegnazione per singolo Comune andava decisa entro il 15 febbraio, ma il decreto non è mai comparso anche per la tensione alle stelle fra sindaci e Governo sull'entità dei tagli e sulle modalità per distribuirlo. Anche su questo punto i sindaci chiedono un provvedimento del Governo, ma per discuterne occorrerebbe un Esecutivo nella pienezza dei poteri.

Il tema si intreccia con la distribuzione del Fondo di solidarietà comunale, una partita da oltre 5 miliardi, che dovrebbe essere alimentata dall'Imu dei Comuni "ricchi" in favore di quelli con minore capacità fiscale. Con un meccanismo come questo, di conseguenza, nessun Comune è in grado di stabilire quanto gettito Imu rimarrà davvero nelle proprie casse. Ancora più complicata la situazione delle Province, che si sono viste tagliare i fondi in vista di un alleggerimento di strutture e funzioni che poi è naufragato, con il risultato che i "vecchi" enti sono tutti sopravvissuti, ma non hanno risorse per funzionare.

Per far ripartire la macchina della finanza locale, insomma, servirebbe un decreto sul calendario Tares, un intervento sui tagli compensativi per i servizi indivisibili, il decreto sulla sforbiciata da spending review e qualche indicazione sul Fondo di solidarietà. Un'agenda un po' troppo ricca per un Governo nato in una legislatura finita ormai da tre settimane.

G.Tr.

Per immobili, rifiuti e consumi i prossimi mesi porteranno gli ulteriori aumenti di prelievo già decisi con le manovre del 2011 e 2012

# Imu, Iva, Tares: 5 miliardi di rincari

Penalizzati i fabbricati delle imprese: la base dell'imposta crescerà dell'8%

Gli aumenti d'imposta già previsti per il 2013



**IMU**

Il gettito dell'Imu sui fabbricati produttivi di categoria D passa tutto allo Stato. L'aliquota sarà per lo 0,76% senza possibilità di sconti, ma i Comuni potranno aumentarla fino all'1,06%

**IL GETTITO BASE**

**4,9 miliardi**

È il valore dell'Imu sui fabbricati produttivi con l'aliquota dello 0,76%



**TARES**

Addio a Tarsu e Tia: dal 1° luglio è previsto il passaggio al nuovo regime della Tares. Il prelievo sarà redistribuito tra i contribuenti, ma aumenterà nel complesso di oltre un miliardo

**L'INCREMENTO**

**+28,6%**

L'aumento rispetto alle entrate garantite da Tarsu e Tia nel 2012



**IVA**

L'aliquota ordinaria Iva salirà dal 21% al 22% a partire dal 1° luglio: l'aumento riguarderà beni di largo consumo come abbigliamento, elettrodomestici e servizi

**L'INCASSO POTENZIALE**

**2,1 miliardi**

La stima di incasso per l'Erario dovrà fare i conti con il calo dei consumi

Imu, Iva e Tares sono le parole chiave della stangata in arrivo nella seconda parte di quest'anno e già prevista dalla legge di stabilità e dalla manovra "salva-Italia". Un pacchetto di misure che, nel complesso, vale fino a 5 miliardi nel 2013. Dal 1° luglio l'aliquota ordinaria dell'Iva passerà dal 21 al 22 per cento. Per l'Imu, invece, l'attribuzione allo Stato del gettito sui fabbricati produttivi rischia di tradursi in una serie di rincari per le imprese, mentre la Tares su rifiuti e servizi costerà a cittadini e aziende un miliardo in più rispetto a Tarsu e Tia.

# % IVA

## Ritocco di un punto alla tassazione ordinaria se non si tagliano le tax expenditures

### 01 | IL PIANO B

L'aumento dell'Iva in calendario dal prossimo 1° luglio viene da lontano. L'intervento nasce dalla prima manovra estiva del 2011, che aveva messo in moto un meccanismo di riduzione delle *tax expenditures*, vale a dire delle agevolazioni fiscali. Quella disposizione è stata poi ritoccata ben cinque volte nel corso di un anno e mezzo. È stata la manovra salva-Italia del dicembre 2011 a rovesciare la prospettiva e a prevedere un doppio aumento dell'Iva (dal 21% al 23% e dal 10% al 12%) a partire dal 1° ottobre 2012:

aumento che non sarebbe scattato solo se fosse andato in porto un riordino della spesa sociale e un'eliminazione dei bonus fiscali che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali

### 02 | LA SPENDING REVIEW

Il decreto sulla *spending review* della scorsa estate ha ulteriormente cambiato le carte in tavola: l'aumento delle due aliquote Iva è stato posticipato al 1° luglio 2013 con una successiva riduzione in parte dal 1° gennaio 2014. Allo stesso tempo, però, il provvedimento ha rinviato alla legge di stabilità

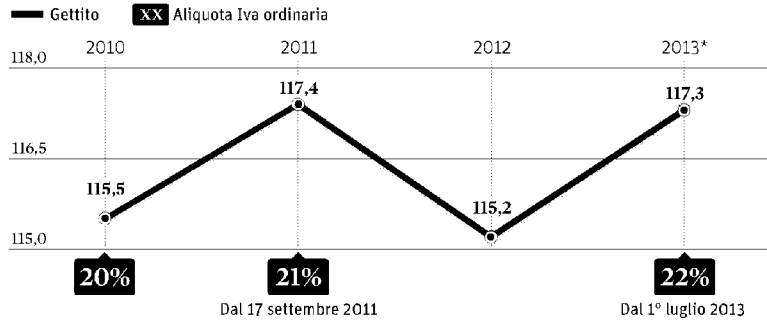
per la razionalizzazione della spesa pubblica e la riduzione di regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale

### 03 | LA LEGGE DI STABILITÀ

La versione definitiva della legge di stabilità (il testo iniziale del Ddl prevedeva misure diverse) ha limitato il rincaro Iva a un solo punto percentuale e alla sola aliquota del 21 per cento. Per evitarlo bisognerebbe effettuare un riordino dei bonus entro il prossimo 30 giugno in grado di garantire risparmi alle casse pubbliche pari a 6,56 miliardi di euro dal 2013 in poi

### L'ANDAMENTO DEL PRELIEVO

Le modifiche all'Iva negli ultimi anni e gli effetti sul gettito. **Dati in miliardi di euro**



### 01 | L'INCIGNITA-CRISI

L'aumento dal 21 al 22% arriverà a poco meno di due anni dal precedente rincaro per l'aliquota ordinaria che è scattato dal 17 settembre 2011. Abbigliamento, elettrodomestici ed elettronica di consumo, gran parte degli autoveicoli, servizi legali e professionali: sono solo alcuni esempi dei beni di largo consumo interessati. In realtà la vera incognita è come l'aggravio fiscale si rifletterà sulla domanda di beni e servizi già messa a dura prova dalla congiuntura economica

### 02 | IL PRECEDENTE

Proprio l'effetto crisi rischia di non portare il gettito necessario. Le entrate tributarie 2012 hanno fatto registrare una contrazione degli incassi Iva di circa 2,2 miliardi di euro (-1,9%) rispetto all'anno precedente, in cui l'aliquota è stata al 21% solo per poco più di tre mesi

da luglio in poi. Ref ricerche stima, infatti, che le famiglie pagheranno, per i prodotti confezionati di largo consumo, un prezzo più alto dello 0,2 per cento. Senza dimenticare la spada di Damocle di un'ulteriore contrazione dei consumi, che potrebbe avere effetti negativi in termini di Pil

### 03 | TENSIONI SUI PREZZI

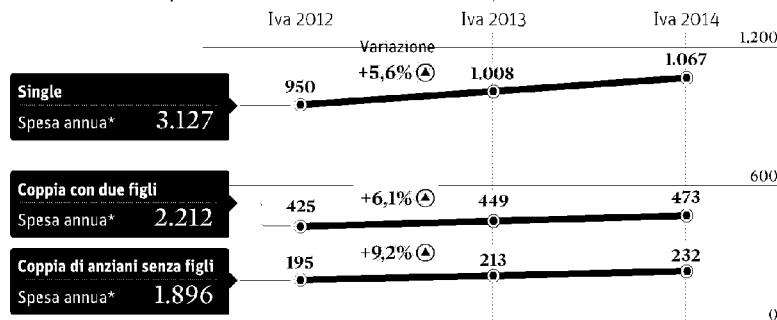
I dati Istat sui primi mesi del 2013 confermano un raffreddamento dell'inflazione. L'aumento Iva potrebbe anche interrompere questa tendenza

### L'ENTRATA IN VIGORE

1° luglio

### LA RICADUTA SULLE FAMIGLIE

La simulazione dell'impatto dell'Iva al 22% su alcuni consumatori-tipo. **Dati in euro**





# CONSUMI, CASA E IMPRESE: IL FISCO CHIEDE ANCORA DI PIÙ

Gli aumenti di Iva e Tares pesano sui conti familiari  
Aziende penalizzate da coefficienti e aliquote Imu

**Cristiano Dell'Oste  
Giovanni Parente**

C'è una manovra fiscale già scritta. Pronta a colpire famiglie e imprese nella seconda parte dell'anno. Dopo le promesse della campagna elettorale, presto arriverà il momento di fare i conti con i rincari previsti dal salva-Italia e dalla legge di stabilità per il 2013: Imu, Tares e Iva sono le parole chiave di una stangata che potrebbe raggiungere nel complesso fino a 5 miliardi di euro.

L'aumento dell'Iva dal 21 al 22% è l'ultima puntata di un sequel iniziato con le manovre dell'estate 2011, quando il Governo Berlusconi aveva introdotto l'aumento della tassazione sui consumi come "garanzia" per il pareggio di bilancio. Di correzione in correzione, l'aumento è stato spostato fino alla data del 1° luglio 2013.

Sei mesi di Iva al 22% potrebbero garantire alle casse pubbliche 2,1 miliardi di maggiori entrate, che corrispondono a un aumento compreso tra 20 e 60 euro per famiglia. Ma il condizionale è d'obbligo, perché la stima è stata effettuata a consumi invariati: uno scenario tutto sommato improbabile in un momento di crisi come quello attuale. A maggior ragione se si considera che l'ultimo aumento dell'aliquota Iva - dal 20 al 21% - è coinciso addirittura con una diminuzione del gettito totale dell'imposta (che l'anno scorso ha garantito allo Stato quasi il 2% in meno rispetto al 2011).

La storia recente insegna che non si può sottovalutare neppure il rischio-inflazione, se è vero che a ottobre del 2011 l'Istat

## 5 miliardi

**Gli incrementi in arrivo**

È l'importo massimo dei rincari derivanti da Imu, Tares e Iva

registrò una mini-impennata dei prezzi al consumo proprio in coincidenza dell'ultimo aumento dell'Iva. E questo senza contare gli effetti distributivi di un aumento che riguarda solo l'aliquota ordinaria e che quindi tende a "risparmiare" chi acquista in proporzione più beni e servizi tassati al 4% o al 10%, come gli alimentari.

La possibilità di scongiurare l'aumento dell'Iva, più volte an-



nunciata dall'ex premier Mario Monti, è teoricamente legata al riordino dei bonus fiscali e assistenziali. Ma, più realisticamente, dipenderà dalla *spending review* o dalla possibilità (per ora decisamente remota) di trovare altre le risorse necessarie.

Una situazione tutto sommato simile a quella dell'Imu sui fabbricati produttivi del gruppo catastale D (capannoni, alberghi e impianti). Su questi fabbricati, l'acconto del 17 giugno sarà pagato con l'aliquota ordinaria dello 0,76% e finirà tutto allo Stato. In teoria, quindi, il prelievo potrebbe essere più basso di quello del 2012, quando gli immobili d'impresa sono stati tassati con l'aliquota media locale dello 0,95 per cento. Bisogna tenere conto, però, almeno di tre fattori. Primo, l'aumento del moltiplicatore, che comporta un aggravio implicito dell'8,3% a parità di aliquote.

Secondo, l'eliminazione automatica di tutte le agevolazioni eventualmente previste l'anno scorso a livello locale. Terzo, la possibilità che i Comuni portino comunque l'aliquota del 2013 fino all'1,06% per incassare questa sorta di addizionale sulle imprese. Se tutte le città dovessero attenersi al massimo, l'aumento rispetto al 2012 sarebbe di 1,5 miliardi di euro.

Tutto dipenderà dall'ammontare dei trasferimenti statali e dalle scelte dei sindaci, chiamati a soddisfare tante altre richieste di sconto, a partire da quelle dei proprietari di abitazioni affittate. Senza dimenticare la partita dell'Imu sulla prima casa: sarà azzerata o alleggerita? E chi compenserà i Comuni dei mancati incassi? Il rischio è che, anche nel 2013, il cerino resti in mano alle attività produttive.

A questo si aggiunge il debutto della Tares sui rifiuti, in calendario - almeno per ora - per il prossimo 1° luglio. Il nuovo tributo comporterà una redistribuzione del prelievo secondo criteri più razionali (il numero di persone per i privati o la produttività di rifiuti per le imprese), ma vedrà anche un incremento complessivo del gettito che arriverà a superare il miliardo. Le voci che chiedono un rinvio della Tares si stanno moltiplicando. Ma anche in questo caso il dilemma è come trovare la copertura necessaria a mantenere in vita un altro anno Tarsu e Tia.

 [twitter@c\\_delloste](https://twitter.com/delloste)  
 [twitter@par\\_gio](https://twitter.com/par_gio)

# La data di consegna del bene diventa decisiva per il prelievo

**Massimo Sirri**

L'aumento dell'Iva per le operazioni effettuate dal 1° luglio chiama imprese e professionisti a prepararsi a gestire le modalità di fatturazione con due aliquote diverse. Lo scoglio maggiore è rappresentato dalle regole sulle singole operazioni. E così, in linea generale, per la vendita degli immobili conta la stipula dell'atto. Per le cessioni di beni mobili, invece, fa fede la consegna (o spedizione), a prescindere dalla possibilità di ricorrere alla fatturazione differita entro il 15 del mese successivo in caso di consegne accompagnate da documento di trasporto.

Ancora, le prestazioni di servizi si considerano effettuate quando sono pagate. Pertanto, i professionisti - abituati a sollecitare il pagamento delle parcelle con note pro-forma (sempre che non siano qualificabili come fatture) - per l'applicazione della nuova aliquota del 22% dovranno fare attenzione al fatto che l'incasso sia

successivo al 30 giugno, indipendentemente dalla precedente emissione della nota. Per ancorare l'operazione all'aliquota attuale (21%), tuttavia, è possibile anticipare il momento impositivo, emettendo fattura entro giugno e dando così rilievo alla prestazione (lo stesso vale per le cessioni) in un momento anteriore rispetto a quello individuato in base alle regole generali. Potrebbe essere una scelta da valutare quando, per esempio, il cliente è un privato o un soggetto che non detrae (in tutto o in parte) l'imposta, con conseguente effettivo aggravio di costi dovuto al cambio di aliquota. In questo modo, però, oltre ad anticipare l'esigibilità dell'Iva e, quindi, il pagamento all'Erario, l'operatore deve stare in guardia per non prestare il fianco a contestazioni: in passato il Fisco ha considerato i possibili profili di elusività della fattura anticipata emessa in assenza di valide ragioni economiche.

La variazione di aliquota, in

ogni caso, interessa anche le operazioni soggette al regime dell'inversione contabile o dell'autofatturazione. Ciò vale tanto per le cessioni/prestazioni in ambito interno, quanto per le operazioni internazionali. Nella prima categoria potrebbe rientrare la vendita di un capannone o di un ufficio che non sia stato oggetto d'interventi di ristrutturazione (altrimenti scatterebbe l'aliquota ridotta), per la quale il cedente opti per l'imponibilità Iva. In questa situazione, sarà il cessionario ad applicare l'aliquota al 22%, integrando, per le operazioni da luglio in avanti, la fattura emessa dal fornitore. Stesso discorso per un servizio commissionato a un prestatore estero. Ipotizziamo una consulenza di una società statunitense: l'impresa nazionale dovrà emettere autofattura applicando la nuova aliquota se la prestazione è effettuata dal 1° luglio prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Aliquota statale sugli immobili d'impresa con aumenti locali fino all'1,06%

**01 | LA QUOTA STATALE**

Nel 2012 lo Stato ha incassato una quota fissa dell'Imu pagata su tutti gli immobili, con la sola eccezione delle prime case e dei fabbricati rurali strumentali (stalle, cascine, eccetera): in questi casi il gettito andava interamente ai Comuni. Quest'anno, invece, allo Stato andrà l'incasso dell'Imu versata sui fabbricati produttivi del gruppo D, tassati con l'aliquota dello 0,76 per cento. Ogni Comune, però, potrà portare l'aliquota fino all'1,06%, trattenendo per sé la maggiore imposta

**02 | GLI SCONTI LOCALI**

L'aliquota dello 0,76% azzerava le eventuali agevolazioni previste a livello locale dai Comuni. Agevolazioni per lo più limitate a particolari situazioni – come ad esempio le nuove iniziative produttive o i cinema nei centri storici – che però dal 2013 non sono più applicabili

**03 | L'ADDIZIONALE**

L'applicazione dell'aliquota dello 0,76% può comportare uno sconto nelle città che nel 2012 avevano spinto al massimo l'Imu sui fabbricati produttivi. Peraltro, i Comuni

hanno ancora la possibilità di alzare fino all'1,06% il prelievo sui fabbricati produttivi

**04 | IL MOLTIPLICATORE**

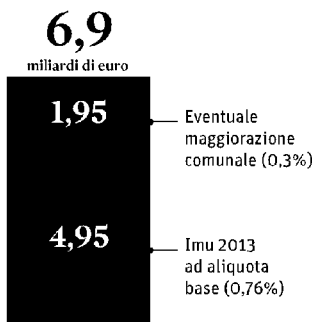
Dal 1° gennaio 2013 aumenta da 60 a 65 il moltiplicatore con cui si calcola il valore catastale dei fabbricati del gruppo D: in pratica, un rincaro dell'8,3% della base imponibile su cui si applica l'aliquota Imu. Fanno eccezione solo i fabbricati di banche e assicurazioni (categoria D/5) per i quali il moltiplicatore era già aumentato a 80 dal 2012

**GLI INCASSI PREVISTI**

L'Imu sui fabbricati produttivi nel 2013

**UNITÀ IMMOBILIARI**

Capannoni	433.162
Alberghi	55.776
Cinema e teatri	11.435
Banche e assicurazioni	20.670
Fabbricati speciali produttivi o commerciali	470.660
Altri	38.627
<b>Totale</b>	<b>1.030.330</b>



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su Statistiche catastali 2011

**01 | IL RISCHIO-AUMENTI**

Dato che la ripartizione dei fabbricati produttivi non è uniforme sul territorio, la rinuncia al loro gettito può essere più o meno pesante per le casse comunali. Di conseguenza, un Comune medio-piccolo con una grande zona industriale nel 2013 perderà una fetta consistente delle proprie entrate e potrebbe dover reagire alzando l'aliquota sui fabbricati produttivi fino all'1,06%, così da incassare la maggiore imposta. Lo stesso potrebbe succedere nei

Comuni turistici in cui si trovano molti alberghi o in quelli che hanno sul proprio territorio centrali elettriche o impianti da fonti rinnovabili

**02 | PERIMETRO VARIABILE**

Nel gruppo catastale D sono classificati i fabbricati produttivi, ma non tutti gli immobili d'impresa. Oltre ai capannoni (categoria D/1, «opifici»), ne fanno parte anche gli alberghi e (D/2), i cinema e i teatri (D/3), le cliniche e gli ospedali con fini di lucro (D/4), le banche e le assicurazioni (D/5), gli

impianti sportivi con fini di lucro (D/6) e le strutture speciali per esigenze produttive e commerciali (D/7 e D/8). Sono esclusi, però, i fabbricati rurali strumentali (D/10) e, soprattutto, i negozi (C/1), i laboratori (C/3) e gli uffici (A/10). Una differenza che può comportare forti sperequazioni nel prelievo

**L'ACCONTO IMU 2013**

17 giugno

**L'EFFETTO DEGLI AUMENTI**

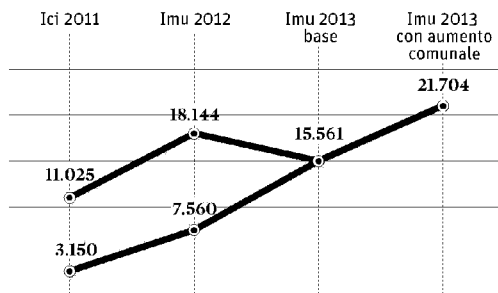
Come cambia il prelievo in due esempi su un capannone-tipo di tremila metri quadrati (categoria D/1) con una rendita catastale di 30.000 euro

**IL PRIMO CASO**

Aliquota Ici ordinaria dello 0,7% nel 2011, poi portata allo 0,96% con l'Imu nel 2012

**IL SECONDO CASO**

Aliquota Ici ridotta dello 0,2% per nuove iniziative produttive nel 2011, poi portata allo 0,4% con l'Imu nel 2012



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

# Il Comune potrà solo alzare il prelievo sui capannoni

**Gian Paolo Tosoni**

Più pesante nel 2013 il carico Imu per i fabbricati d'impresa di categoria D. All'aumento del moltiplicatore previsto per il calcolo della base imponibile si aggiunge il venir meno della possibile riduzione dell'aliquota da parte dei Comuni. Si salvano in parte i fabbricati rurali strumentali, per i quali resta applicabile l'aliquota ridotta dello 0,2 per cento.

Gli immobili interessati sono quelli strumentali per natura o per destinazione, quali gli opifici, gli alberghi, uffici delle banche e i fabbricati costruiti per specifiche esigenze di un'attività industriale o commerciale. Nel primo anno di applicazione del tributo (2012) per i fabbricati classificati nel gruppo catastale D il coefficiente da applicare alla rendita rivalutata per il calcolo della base imponibile era pari a 60. L'articolo 13 della manovra salva-Italia (Dl 201/2011) fin

dalla sua prima formulazione ne ha stabilito, a decorrere dal 1° gennaio 2013, l'incremento da 60 a 65 (con la sola eccezione dei fabbricati D/5, banche e assicurazioni, per i quali era 80 già dal 2012).

La norma istitutiva dell'Imu prevede per i Comuni la facoltà di deliberare la riduzione dell'aliquota fino allo 0,4% rispetto alla misura standard (0,76%) per gli immobili strumentali, per quelli locati e per quelli posseduti dai soggetti Ires.

Per i fabbricati di categoria D, però, questa possibilità di riduzione viene meno a partire da quest'anno. Infatti l'articolo 1, comma 380 e seguenti, della legge di stabilità (la 228/2012) ha previsto che dal 2013 l'aliquota Imu sia sempre quella ordinaria dello 0,76 per cento. Il tutto destinando il gettito di questi immobili allo Stato, senza possibilità di riduzioni d'aliquota per i Comuni. Anzi, gli enti locali hanno ora la facoltà di aumentare la percentuale dello 0,76 fino a

un massimo di 0,3 punti, trattenendo il gettito eccedente l'aliquota base.

Risultano penalizzati in particolar modo i fabbricati locati e quelli posseduti da soggetti Ires, in quanto per questi non è prevista l'agevolazione in materia di imposte dirette come avviene per le persone fisiche.

Va ricordato infine che la mancata potenziale riduzione dell'aliquota Imu riguarda soltanto i fabbricati strumentali di categoria D, mentre i Comuni la possono ancora applicare per i fabbricati della categoria A/10 (uffici) o del gruppo B o C (in cui rientrano i negozi, le attività commerciali e i laboratori artigianali). Infine per i fabbricati rurali ai sensi dell'articolo 9, comma 3-bis, del Dl 557/1993 l'aliquota base continua ad essere quella agevolata dello 0,2 per cento. Rimane altresì la facoltà per i Comuni di ridurre tale percentuale fino allo 0,1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cassazione. Imponibili anche i fabbricati collabenti

# Il rudere paga l'Imu quando è recuperabile

**Pasquale Mirto**

La Corte di Cassazione con sentenza 5166/2013 ha ritenuto che la cessione unitaria di un terreno agricolo con sovrastanti **fabbricati ex rurali collabenti**, destinati alla demolizione e alla ricostruzione come fabbricati civili, va considerata come cessione di area fabbricabile.

I giudici di Piazza Cavour prendono le mosse proprie dalla normativa Ici, ricordando che l'area edificabile costituisce un genere articolato nelle due specie dell'area edificabile di diritto, così qualificata in un piano urbanistico, e dell'area edificabile di fatto, vale a dire del terreno che, pur non essendo urbanisticamente qualificato, può nondimeno avere una vocazione edificatoria di fatto, in quanto sia potenzialmente edificatorio anche al di fuori di una previsione programmatica.

Nel caso analizzato dai giudici di legittimità la natura di area edificabile è stata riconosciuta sulla base di una suscettibilità edificatoria unitaria del terreno a prescindere dal fatto che l'area fosse inserita, dallo strumento urbanistico generale, in zona agricola.

Il principio di diritto enunciato risolve il problema appli-

cativo relativo ai fabbricati collabenti, normalmente accatastati in categoria catastale F2. Si tratta di fabbricati con un alto livello di degrado, pericolanti o diroccati, non utilizzabili e per questo accatastati senza rendita catastale. A seguito dell'emersione dei fabbricati ex rurali, iniziata con il Dl 262/2006, molti di questi fabbricati sono stati accatastati proprio in categoria F2.

### IL PRINCIPIO

La Corte ha equiparato a un'area fabbricabile un terreno agricolo occupato da resti di immobili da demolire

Questi fabbricati, in realtà, sono da assoggettare come area fabbricabile in quanto lo strumento urbanistico comunale normalmente ne prevede il recupero edilizio, anche se nei limiti della cubatura esistente. Si tratta quindi di aree fabbricabili previste direttamente dallo strumento urbanistico, ai sensi dell'articolo 2 del Dlgs 504/1992, e non di fabbricati che possono essere trattati ad imposizione solo in caso di ristrutturazione, ai

sensi dell'articolo 5 della normativa Ici.

Naturalmente, il fabbricato collabente situato in una zona del territorio comunale dove è comunque precluso il recupero edilizio, come nelle fasce di rispetto di un fiume, sarà escluso dall'Ici ed anche dall'Imu, non essendo né un terreno, né un fabbricato con rendita, né un'area fabbricabile.

La Cassazione, con la sentenza citata, completa dopo vent'anni di applicazione dell'Ici, il quadro di riferimento per le aree fabbricabili, costituito da una stratificazione di sentenze della Corte di Cassazione (sezioni unite 30 novembre 2006, n. 25506) e della Corte Costituzionale (27 febbraio 2008, n. 41) e da un susseguirsi di norme, terminate con l'articolo 36 del Dl 223/2006 che considera area fabbricabile, ai fini di tutte le imposte, comunali ed erariali, l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal Comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo. Ovviamente l'articolato quadro giurisprudenziale e normativo è integralmente applicabile anche per l'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# TARES

## Un nuovo tributo per finanziare la raccolta rifiuti e altri servizi locali

### 01 | LE REGOLE BASE

La Tares rappresenta una "evoluzione" della *service tax* (Res) prevista dal decreto legislativo attuativo del federalismo municipale (Dlgs 23/2011). La disciplina della Tares è stata fissata dall'articolo 14 del decreto salva-Italia (DI 201/2011), che ne prevede l'applicazione a partire dal 1° gennaio 2013. L'entrata in vigore della Tares ha fatto terminare l'operatività dei vecchi prelievi per i rifiuti, la Tarsu e la Tia. Quest'ultima, in realtà, può continuare a essere applicata, ma solo nei Comuni che abbiano adottato

«puntuali sistemi di misurazione» della quantità di rifiuti prodotti da ogni utente (la "pesatura")

### 02 | LA COMPONENTE RIFIUTI

La parte principale della Tares, quindi, serve a finanziare il servizio integrato di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Le tariffe del tributo sono decise dai consigli comunali, sulla base dei piani finanziari presentati dagli operatori, e devono garantire la copertura integrale dei costi del servizio. Una previsione, questa, già presente nei circa 1.300 Comuni che avevano

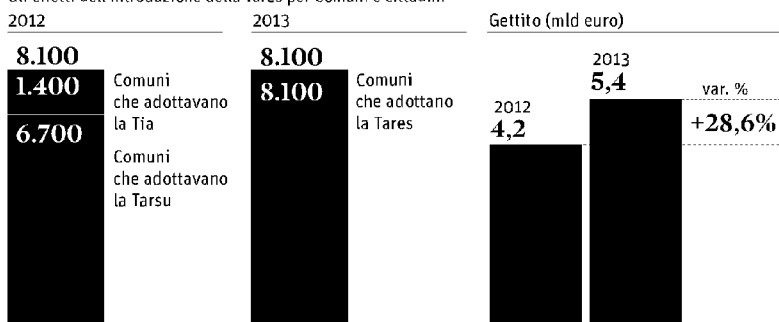
abbandonato la Tarsu in favore della Tia

### 03 | GLI ALTRI SERVIZI

Per finanziare i «servizi indivisibili» (per esempio la manutenzione delle strade, l'illuminazione pubblica, ma anche la sicurezza) i Comuni applicano una maggiorazione alla Tares, pari a 30 centesimi al metro quadrato dell'immobile. A livello nazionale la maggiorazione vale un miliardo di euro (già tagliati dai fondi comunali), e i singoli enti possono aumentarla a 40 centesimi al metro quadrato

### IL PASSAGGIO

Gli effetti dell'introduzione della Tares per Comuni e cittadini



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dipartimento Finanze e Ispra

### 01 | IL CALENDARIO

La scadenza delle rate della Tares può essere decisa dai Comuni, ma per il 2013 la prima rata non può essere richiesta prima del mese di luglio (lo ha deciso il DI 1/2013 sulla «emergenza rifiuti», dopo un primo rinvio ad aprile disposto con la legge di stabilità 2013). Questo slittamento non comporta alcun vantaggio per il contribuente, perché non cambia di un euro il conto finale della Tares. In questo modo, anzi, si determina un affollamento ulteriore di

scadenze fiscali: a giugno scade l'acconto Irpef e i lavoratori autonomi pagano anche l'acconto Irpef, mentre le imprese versano l'Ires. Il saldo Tares sarà invece a dicembre, in contemporanea con quello dell'Imu (oltre al secondo acconto Irpef degli autonomi, Ires per le imprese e il conguaglio Irpef per i dipendenti)

### 02 | AUMENTI NEI RIFIUTI

Il rischio aumenti della componente rifiuti rispetto al 2012 è soprattutto nei Comuni che applicavano la Tarsu (sono

il 75% del totale) e che non avevano portato la tassa a un livello tale da garantire la copertura integrale del costo dei servizi, resa obbligatoria dalla disciplina Tares

### 03 | GLI ALTRI AUMENTI

È invece nuova di zecca la maggiorazione da 30 euro al metro quadrato, elevabile a 40

### LA DATA CHIAVE

# 1° luglio

### LA PORTATA DEI RINCARI

Gli aumenti nel passaggio dalla Tarsu alla Tares. Dati in euro

L'esempio si riferisce a un Comune a Tarsu in cui nel 2012 le entrate della tassa siano state inferiori del 5,4% ai costi del servizio (come a Milano)	Tarsu 2012	Tares 2013			Aumento %
		Rifiuti	Servizi	Totale	
Single in monolocale (40 mq)	79,7	84,0	+ 12	= 96,0	+20,5
Famiglia in appartamento (120 mq)	358,8	378,2	+ 36	= 414,2	+15,4
Esercizio commerciale non alimentare (300 mq)	2.729	2.876,4	+ 90	= 2.966,4	+8,7
Capannone industriale (2.000mq)	8.740	9.212,0	+ 600	= 9.812,0	+12,3

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

---



---

## L'ANALISI

---

**Gianni  
Trovati**

---

### *Dalle imposte ai bilanci l'inutile gioco dei rinvii*

**I**n pochi ambiti l'improvvisazione inconcludente che ha funestato molta politica italiana negli ultimi anni si è manifestata con tanta evidenza come nella riscossione locale. Non proprio un settore secondario, se tributi e tariffe di Comuni e Province valgono 45 miliardi all'anno: l'Imu prima e la Tares poi sono state le regine della correzione fiscale chiamata a tenere in riga i conti pubblici fiaccati dalla crisi, ma fissate le regole delle imposte i Governi e soprattutto il Parlamento hanno considerato un fastidio inutile decidere le modalità per incassarle in maniera ordinata e puntuale.

Un dato basta a spiegare la gravità del problema: il settore è nel caos da 22 mesi, da quando nel maggio 2011

uno dei tanti decreti-Sviluppo scritti senza troppa fortuna in «Gazzetta Ufficiale» decise l'addio ai tributi locali da parte di Equitalia, che tra riscossione spontanea e coattiva lavora con il 75% dei Comuni italiani. Il fatto che la norma fosse contenuta in un articolo intitolato alla «semplificazione fiscale» aggiunge solo un tocco di colore. Da allora la politica (tutta, non solo il centrodestra autore di quella prima "riforma") ha alimentato un dibattito continuo sulla necessità di pensare a «una riscossione dal volto umano», e si è sbizzarrita nel pensarci alle soluzioni più varie e fantasiose, guardandosi bene dal valutarne la praticabilità. Con il risultato che a dominare il panorama è stato finora solo il prodotto-simbolo del made in Italy normativo: la proroga. Equitalia avrebbe dovuto

chiudere i rapporti con i Comuni il 1° gennaio 2012, poi la data è stata spostata al 30 giugno, a fine dicembre e ora è fissata al 30 giugno prossimo. Non occorrono sfere di cristallo o fondi di caffè per immaginare un altro rinvio, magari a fine anno. La storia recente della finanza locale insegna però che le proroghe da noi non servono a risolvere i problemi, ma a cronicizzarli. Basta guardare alle vicende dei bilanci locali nel 2012, rinviati fino al 30 ottobre nel tentativo di definire prima un quadro condiviso fra Governo e sindaci sulle entrate dell'Imu in ogni Comune. Tentativo fallito, visto che i provvedimenti con l'assegnazione del gettito sono finiti sui tavoli del Tar, i consuntivi del 2012 da chiudere entro aprile sono un'incognita e una nebbia ancora più fitta avvolge i

preventivi di quest'anno. La legge di stabilità ne ha già prorogato i termini per l'approvazione al 30 giugno: anche in questo caso, complici le amministrative in programma tra il 26-27 maggio e il 9-10 giugno in 712 Comuni, prevedere un nuovo slittamento è facile. A pagare la catena delle proroghe non sono solo i sindaci, ma prima di tutto i cittadini. Già nel 2012 le incognite sull'Imu hanno contribuito a gonfiare le aliquote per le difficoltà di preventivare il gettito e il timore di incontrare brutte sorprese nei numeri definitivi: quest'anno i punti interrogativi si estendono alla Tares e ai tagli da spending review e alle regole del Patto di stabilità. E i costi fiscali dell'incertezza continueranno a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Diversi i trattamenti di tributo e bonus per separati-divorziati rispetto a famiglie di fatto*

# L'Imu distingue coniugi e non Imposta a carico dell'assegnatario ma non del convivente

## I principi cardine

**Norme di riferimento:** articolo 13 dl 201/2011; articolo 4 dl 16/2012

**Obbligati al pagamento Imu:** proprietario, usufruttuario, superficiario, enfiteuta, locatario finanziario, titolari dei diritti di uso e abitazione, concessionario di aree demaniali, coniuge assegnatario, coniuge superstite

**Non obbligato:** convivente assegnatario della casa familiare

**Non soggetti al prelievo:** nudo proprietario, locatario, affittuario, comodatario

**Requisiti abitazione principale:** residenza anagrafica e dimora abituale nell'immobile

**Aliquota base:** 4 per mille

**I comuni possono:** aumentarla o diminuirla di 2 punti percentuali

**Ulteriori agevolazioni prima casa:** detrazione di 200 euro, maggiorata di 50 euro per ogni figlio che risiede anagraficamente e dimora abitualmente nell'immobile

**Limite massimo detrazione:** 400 euro, al netto della detrazione ordinaria

**Numero massimo pertinenze:** 3

**Classificazione categorie catastali:** C/2, C/6, C/7

**Misura massima:** un'unità pertinenziale per ciascuna categoria catastale

**Condizione:** anche se iscritte in catasto unitamente all'abitazione

*Pagina a cura*  
**DI SERGIO TROVATO**

**L'**Imu distingue le coppie sposate da quelle di fatto. Diverso è, infatti, il trattamento per i coniugi separati o divorziati ai fini del pagamento dell'Imu rispetto alle famiglie di fatto. Normalmente è il possesso di diritto di un immobile che obbliga al pagamento dell'imposta municipale. L'unica eccezione è rappresentata dal coniuge assegnatario dell'immobile che, in base a quanto disposto dall'articolo 13 del dl «salva-Italia» (201/2011), è obbligato al pagamento dell'Imu anche nei casi in cui non sia né proprietario né titolare di altro diritto reale di godimento sul bene. Il legislatore, in sede di conversione del dl 16/2012, ha posto a cari-

co del coniuge assegnatario dell'immobile l'obbligo di pagare il tributo. L'articolo 4, comma 12-quinquies, del dl sulle semplificazioni fiscali prevede espressamente che, solo per l'Imu, l'assegnazione della casa coniugale a favore di uno dei coniugi, disposta a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, «si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto di abitazione».

Ma molti contribuenti interessati alla questione si pongono questa domanda: chi è debitore dell'Imu nel caso in cui il giudice ordinario assegni l'immobile a uno dei conviventi, che non sia il proprietario della casa familiare adibita a propria residenza e dimora? Per famiglia di fatto si intende l'unio-

ne tra due persone che, pur non avendo contratto matrimonio tra loro, convivono more uxorio. Nonostante la giurisprudenza ordinaria tenda a riconoscere alle coppie di fatto gli stessi diritti assicurati dalla legge a quelle sposate, anche volendo forzare il dato normativo non è possibile ritenere che la disciplina Imu rivolta espressamente al coniuge assegnatario, per quanto concerne il soggetto obbligato al pagamento del tributo, possa essere applicata al convivente assegnatario dell'immobile con provvedimento giudiziale. La soggettività passiva, infatti, deve essere stabilita solo ex lege e non può essere attribuita attraverso interpretazioni estensive. Pertanto, laddove la norma individua come soggetto obbligato al pagamento



dell'Imu il coniuge assegnatario, non può ritenersi che lo stesso trattamento giuridico possa valere anche per il convivente assegnatario della casa familiare. Del resto, per «coniuge» si intende ognuna delle due persone che sono unite in matrimonio. Pertanto, il convivente titolare dell'immobile è tenuto a pagare la nuova imposta locale. Tra l'altro, non può neppure fruire del trattamento agevolato per l'abitazione principale, considerato che essendo l'immobile assegnato all'ex convivente non può adibirlo a propria residenza e dimora abituale, come richiesto dall'articolo 13. Così come non ha diritto alla detrazione d'imposta per i figli affidati dal giudice al convivente.

**Soggetti passivi.** L'Imu è dovuta dai contribuenti per anni solari, proporzionalmente alla quota di possesso dell'immobile e in relazione ai mesi dell'anno per i quali il bene è stato posseduto. Se il possesso si è protratto per almeno 15 giorni, il mese deve essere computato per intero. Va precisato che la prova della proprietà o della titolarità dell'immobile non è data dalle iscrizioni catastali, ma dalle risultanze dei registri immobiliari. In caso di difformità è tenuto al pagamento dell'Imu il soggetto che risulta titolare da questi registri (Commissione tributaria regionale del Lazio, prima sezione, sentenza 90/2006). Quindi, per l'assoggettamento agli obblighi tributari non è probante quello che risulti iscritto in catasto.

Oltre al proprietario e all'usufruttuario, sono soggetti passivi anche il superficiario, l'enfiteuta, il locatario finanziario, i titolari dei diritti di uso e abitazione, nonché il concessionario di aree demaniali. Rientra tra i diritti reali, poi, il diritto di abitazione che spetta al coniuge superstite, in base all'articolo 540 del codice civile. Non è soggetto al prelievo fiscale,

invece, il nudo proprietario dell'immobile. Allo stesso modo, non sono obbligati al pagamento dell'imposta il locatario, l'affittuario e il comodatario, in quanto non sono titolari di un diritto reale di godimento sull'immobile, ma lo utilizzano sulla base di uno specifico contratto. Che il semplice possesso non obblighi al pagamento lo ha chiarito la Cassazione (sentenza 18476/2005), per l'Ici, a proposito del coniuge assegnatario dell'immobile, in caso di separazione. Secondo la Cassazione, se il giudice assegnava in passato a un coniuge l'abitazione dell'ex casa coniugale, il soggetto assegnatario non era tenuto al pagamento dell'Ici. Il giudice non ha, infatti, il potere di costituire diritti reali di godimento sull'immobile, quali quelli di uso e abitazione, ma può decidere solo in ordine all'attribuzione di un diritto personale sulla casa familiare a favore di un coniuge. In base alla vecchia normativa Ici, l'assegnatario aveva solo un diritto di godimento del bene di natura personale e non reale. Solo per l'Imu è stato posto a carico dell'assegnatario dell'immobile l'obbligo di pagare il tributo.

Bisogna inoltre ricordare che l'utilizzo di un immobile o il possesso di fatto non possono essere inquadrati giuridicamente come diritto d'uso.

In base all'articolo 1021 del codice civile, chi è titolare di questo diritto può servirsi della cosa che ne forma oggetto e, se è fruttifera, può raccogliere i frutti per quello che è necessario ai bisogni personali.

L'uso, dunque, è un diritto reale di godimento che attribuisce al titolare la facoltà di usare e godere della cosa, in modo diretto, per il soddisfacimento di un bisogno attuale e personale. Questo diritto viene costituito per contratto, testamento o usucapione.

—© Riproduzione riservata—

## ***Requisiti rigidi***

Requisiti rigidi per fruire del trattamento agevolato sugli immobili destinati ad abitazione principale. L'articolo 13 del dl Monti (201/2011) ha fornito una nuova qualificazione giuridica della nozione di abitazione principale: si intende come tale l'unità immobiliare nella quale il contribuente e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi nel territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale e le relative pertinenze si applicano per un solo immobile. Per pertinenze dell'abitazione principale si intendono esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle suddette categorie catastali, anche se iscritte in catasto unitamente all'immobile adibito ad abitazione. Per queste unità immobiliari è prevista l'applicazione di un'aliquota ridotta del 4 per mille, che i comuni possono aumentare o diminuire di 2 punti percentuali, e una detrazione di 200 euro, che può essere maggiorata di 50 euro per ogni figlio che risieda anagraficamente e dimori abitualmente nell'immobile, fino a un massimo di 400 euro, al netto della detrazione ordinaria. A condizione che il figlio non abbia compiuto i 26 anni d'età. Un problema dibattuto è proprio quello che riguarda l'ulteriore detrazione (50 euro) che la norma riconosce anche nei casi in cui il figlio non risulti a carico dei genitori. Per

avere diritto all'ulteriore detrazione, occorre però che coesistano residenza anagrafica e dimora abituale nell'immobile. Condizione che spesso non si avvera se il figlio, per motivi di studio, sia fuori sede, nonostante mantenga la residenza anagrafica nell'immobile. Mancando uno dei requisiti fissati dalla norma, non si ha diritto al bonus.

## Amministrazioni Gli enti, mai cancellati, sono precipitati in un limbo costoso con il decreto «salva Italia»

# Mezzo servizio (ma doppio stipendio): il prefetto capo della Provincia di Roma

### Il caso del commissario Postiglione, che ha preso il posto di Zingaretti

ROMA — Lui stesso ne è consapevole: «Non è che posso reggere a lungo a questo doppio stress». Proprio la parola giusta per definire ciò che sta passando Umberto Postiglione. Perché non dev'essere facile fare il prefetto di una città come Palermo e insieme il commissario straordinario della Provincia di Roma, da tre mesi senza il suo presidente eletto, Nicola Zingaretti, ora seduto sulla poltrona di governatore della Regione Lazio.

D'accordo che oggi, ricorda Postiglione, ci sono i telefonini, la posta elettronica, i fax... Ma Palermo non è Cuneo, e nemmeno Rieti. D'accordo che le Province dovevano essere chiuse. Ma finché non le chiudono qualcuno le deve mandare avanti, e quella di Roma ha 3 mila dipendenti. D'accordo che il commissario ha ben quattro subcommissari prefettizi. Ma ci sono cose per cui lui è insostituibile.

Non c'è dunque da stupirsi che Postiglione riconosca come il suo doppio incarico «possa suscitare perplessità», pur tenendo a precisare di non avvertire un particolare disagio nel ricoprire entrambe le funzioni. L'esperienza amministrativa non gli fa difetto: per ben nove anni, dal 1995 al 2004, il prefetto Postiglione è stato sindaco di Angri, città di 32 mila abitanti in provincia di Salerno, alla testa di una giunta di centrosinistra che alle elezioni se la dovette vedere con una ben strana coalizione nella quale esponenti di Alleanza nazionale coabitavano con quelli di Rifondazione comunista.

Per inciso, il sito Internet della Provincia di Roma informa che al commissario spetta una indennità di 8.505 euro e 47 centesimi lordi al mese. Ol-

tre allo stipendio da prefetto di Palermo, s'intende. Così al subcommissario vicario Clara Vaccaro toccano 6.379 euro e 10 centesimi, sempre lordi, e agli altri tre sub Paola Bernardino, Antonio Colaianni e Giuseppe Marani, 5.528 euro e 55 centesimi. Retribuzioni stabilite, come previsto dalla legge, per decreto prefettizio.

Come il prefetto di Palermo sia finito in questa curiosa situazione, si spiega probabilmente con le dimissioni del governo di Mario Monti, che ha di fatto congelato spostamenti e nomine. Ma ancora più della singolarità della posizione personale di Postiglione, questa vicenda è dimostrazione lampante del gigantesco pasticcio prodotto dalla titubanza con cui è stata gestita la faccenda delle Province.

Di norma il commissariamento di un ente locale dura fintanto che non si ritorna a votare e si insedia una nuova giunta. Ma non in questo caso. Perché in base al decreto «salva Italia» approvato alla fine del 2011, i Consigli provinciali non sono più organi eletti dai cittadini, ma nominati dai Comuni. Peccato che la legge con la quale dovrebbe diventare operativo quel meccanismo, presentata dal governo Monti la scorsa estate, non sia mai stata approvata. La Provincia di Roma, poi, si trova in una condizione particolare: nel 2014 dovrebbe infatti lasciare il posto all'Area metropolitana. Anche qui mancano però i provvedimenti attuativi, per esempio il decreto che fissa i confini geografici del nuovo ente. Tanto queste norme, quanto la legge sulle nomine si potrebbero certo approvare rapidamente. Ci vorrebbero però un Parlamento cosciente della necessità di risolvere in fretta questo problema e soprattutto un go-

verno nella pienezza dei poteri. Mancando l'uno e l'altro, l'orizzonte dell'incarico di Postiglione e dei suoi quattro subcommissari è estremamente indefinito.

Come pure quello degli altri commissari. Senza considerare gli enti siciliani che il governatore Rosario Crocetta ha autonomamente deciso di abolire, diverse Province in seguito al decreto «salva Italia» sono precipitate in un limbo simile a quello romano dopo che i Consigli sono scaduti senza la possibilità di tenere nuove elezioni. C'è quella di Vibo Valentia, che è stata affidata al prefetto in pensione Mario Ciclosi, già commissario del Comune di Parma. C'è quella di Belluno, dove è arrivato un altro prefetto in pensione, Vittorio Capocelli. C'è quella di Genova, il cui presidente Alessandro Repetto si è dimesso, lasciando il suo posto, ma in versione commissario, all'assessore della sua ex giunta Giuseppe Piero Fossati. Il quale si trova in una situazione piuttosto assurda, occupando una posizione che di regola dovrebbe essere affidata a un prefetto. Idem è successo a Patrizia Casagrande Esposto, presidente scaduta della Provincia di Ancona, esponente del Pd, rimasta in carica come commissario. Come pure al suo collega di partito Marino Fiasella, per cinque anni presidente della Provincia di La Spezia e ora commissario. E al leghista Attilio Schneck, presidente della Provincia di Vicenza. Tutti prorogati, senza essere stati rieletti, per chissà quanto tempo...

**Sergio Rizzo**

## Sanità. Istruzioni della Ragioneria Asl, l'attenzione va ai prezzi ridotti e agli appalti

**Antonio Iorio**

Attenzione al contenimento delle spese e controllo della corretta certificazione del credito per appalti di beni e servizi. Sono questi solo alcuni dei controlli richiesti dalla circolare n. 12 del 4 marzo 2013 dalla Ragioneria generale dello Stato ai collegi sindacali delle **aziende sanitarie locali** (Asl), ospedaliere e ospedaliero-universitarie.

Innanzitutto, i rappresentanti dei collegi sindacali delle aziende operanti nel settore sanitario sono chiamati a vigilare sul rispetto e l'osservanza da parte delle stesse delle disposizioni normative in materia di riduzione, a partire dal 1° gennaio 2013, del 10% degli importi e delle prestazioni previste da contratti di appalti e di fornitura di beni e servizi già stipulati e per tutta la loro durata (Dl 95/2012).

Inoltre, in caso di differenze significative di prezzi unitari tra diverse Regioni, gli stessi sindaci sono chiamati a verificare che le Asl propongano ai fornitori una rinegoziazione dei contratti al fine di ricondurre i prezzi unitari di fornitura a quelli più bassi, senza comportare per questo alcuna modifica della durata dei patti. In caso di mancato accordo, le aziende sanitarie avranno il diritto di recedere dal contratto senza oneri. Laddove abbiano proceduto alla rescissione del contratto e nelle more dell'espletamento di nuove gare di appalto, le stesse aziende, al fine di assicurare comunque la disponibilità di beni e servizi assistenziali, potranno accedere a convenzioni quadro anche di altre Regioni o affidare direttamente a condizioni più convenienti in ampliamento di contratti stipulati da altre aziende.

La Ragioneria ricorda poi ai sindaci degli enti sanitari di vi-

gilare sul rispetto delle recenti disposizioni normative (legge 189/2012) in materia di contenimento e monitoraggio della spesa pubblica mediante l'acquisto di beni e servizi presenti nella piattaforma Consip, ossia la società del Mef che rappresenta la principale «centrale acquisti per la pubblica amministrazione».

Infine, la circolare invita i sindaci a vigilare sulla corretta certificazione del credito di somme dovute dalle aziende sanitarie per somministrazioni e appalti di beni e servizi da parte delle Regioni, enti locali e enti del Ssn. Secondo, quan-

### LE VERIFICHE

Il ministero invita a vigilare sulla corretta certificazione dei crediti maturati dai fornitori da comunicare ogni mese

to previsto dal decreto del Mef del 25 giugno 2012, l'azienda sanitaria debitrice deve comunicare mensilmente, entro il decimo giorno di ciascun mese, al Mef il numero e l'ammontare delle certificazioni.

La comunicazione deve essere inoltrata tramite posta elettronica ordinaria all'indirizzo [monitoraggio.certificazionecrediti@tesoro.it](mailto:monitoraggio.certificazionecrediti@tesoro.it) e deve essere effettuata anche nel caso in cui nel mese di riferimento non siano state rilasciate certificazioni.

In ogni caso, ferma restando la validità delle certificazioni già rilasciate prima dell'entrata in vigore del predetto decreto, non possono rilasciare le predette certificazioni gli enti del Ssn delle Regioni sottoposte ai piani di rientro dai disavanzi sanitari o a loro programmi di prosecuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Bonus del 55% in caduta libera

Con la recessione e il «nuovo 50%» perse in un anno 196mila richieste

Valeria Uva

L'edilizia è un po' meno «verde». Calano, e bruscamente, gli interventi per il risparmio energetico incentivati con la detrazione del 55 per cento. Da quando anche l'altra detrazione (quella pari al 36% delle spese per interventi generici di recupero edilizio) è stata elevata al 50%, il bonus fiscale per chi investe nella riqualificazione energetica dei vecchi edifici ha perso gran parte del suo appeal.

Nel 2011 le domande di accesso al 55% erano 396mila; l'anno scorso dovrebbero essersi fermate a quota 220mila, con una flessione del 44 per cento. Le prime stime provengono dal rapporto Onre 2013 (Osservatorio nazionale sui regolamenti edilizi) realizzato da Legambiente e dal Cresme (si veda anche il Sole 24 Ore del 7 marzo). L'istituto di ricerca specializzato nell'edilizia ha calcolato anche il costo fiscale di entrambe le misure: 25,7 miliardi di euro di detrazione nei 15 anni di vita del 36-50%; 11 miliardi per il 55% in sei anni. Per quest'ultima misura, poi, sono stati 3,4 i miliardi spesi per isolare le abitazioni nel 2012, uno in meno rispetto al 2011. Una cifra ben lontana dai 6,5 miliardi l'anno che secondo il Rapporto servirebbero a centrare l'obiettivo di riduzione dei consumi energetici indicato dal cosiddetto pacchetto 20-20-20: riduzione del 13% delle emissioni per il settore dell'edilizia residenziale entro il 2020, appunto, con una spesa complessiva di 58,9 miliardi per arrivare a risparmiare 2,8 miliardi di Mtep (milioni di tonnellate di petrolio equivalente).

Il declino dell'incentivo del 55% era in qualche modo segnato da quando nel giugno scorso il decreto sviluppo (Dl 83/2012) ha innalzato dal 36 al 50% lo sconto fiscale per la ristrutturazione. Da allora la detrazione del 55% è risultata meno competitiva, se non altro perché a fronte di quel 5% in più di rimborso richiede un percorso più complicato. Se infatti per la riqualificazione tradizionale è necessario solo il pagamento con bonifico tracciabile, per il 55% serve anco-

ra l'invio della pratica all'Enea, accompagnata da alcuni documenti (dalle schede prestazionali del produttore per gli infissi fino alla certificazione energetica per gli interventi più importanti di isolamento termico). Ma a spiegare il tonfo non bastano i sei mesi di concorrenza-convinza tra le due detrazioni.

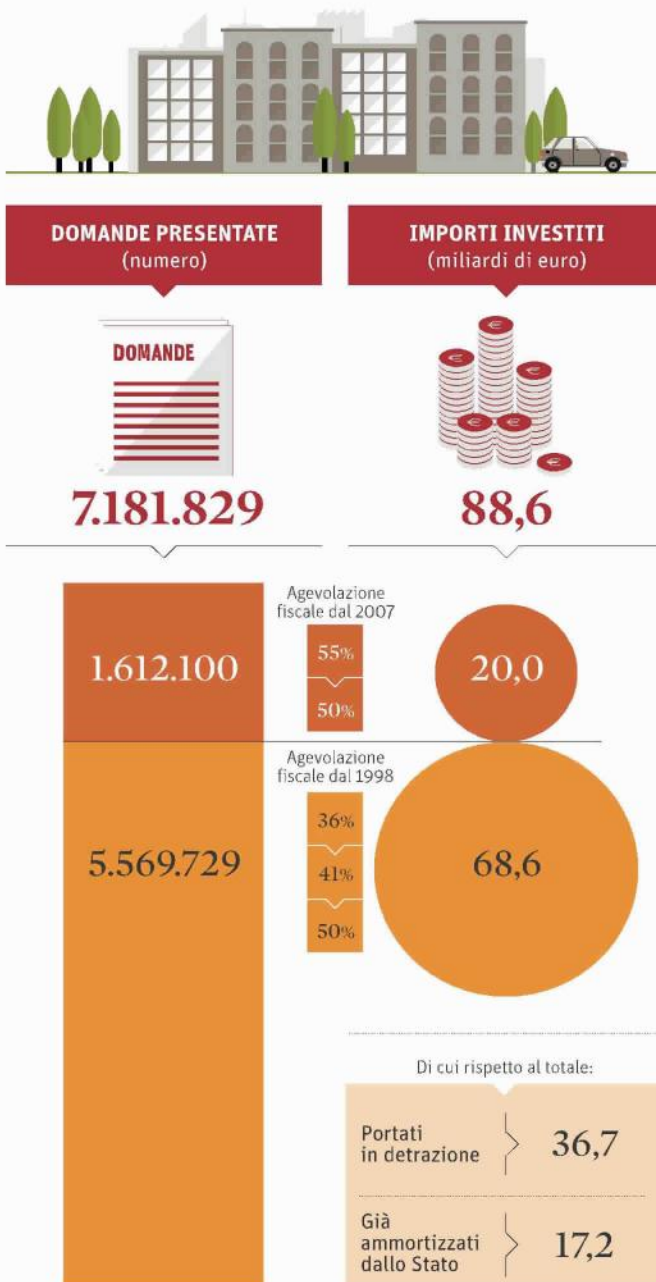
Dai conteggi del Cresme, infatti, risulta anche una bella fetta di interventi scomparsi, che non sono cioè stati fagocitati dal 36-50 per cento. Alle 196mila domande per il 55% perse dal 2011 al 2012, non corrisponde un aumento neanche lontanamente equivalente del bonus tradizionale, che sono salite solo di 30mila unità (erano 490mila nel 2011, sono 520mila nel 2012). All'appello mancano oltre 166mila interventi. «È l'effetto della crisi - scommette Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme - ed è la dimostrazione che persino gli incentivi alla riqualificazione non riescono più a tenere vivo il mercato». Per le sue stime l'istituto si è servito di diversi indicatori. «Oltre alle proiezioni sulle domande sulla base del pregresso - spiega ancora Bellicini - abbiamo una rete di rivenditori di materiali per l'edilizia che rappresenta il vero polso del mercato».

Inoltre, così come è strutturata, la detrazione del 55% oltre che essere di difficile attuazione è anche, sostanzialmente poco efficace. «Stiamo di fatto sprestando risorse pubbliche - commenta amaro Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente - perché riconosciamo l'incentivo a tutti i tipi di intervento e non misuriamo il risparmio ottenuto». Ma il punto più critico per Legambiente sono i condomini dove il 55% si è rivelato del tutto inapplicabile: «Impossibile mettere d'accordo tutti - continua Zanchini - anche perché ognuno ha una capienza fiscale diversa». Per questo Legambiente presenterà il 20 marzo a Roma una proposta di legge per ridurre i consumi nei condomini, attraverso l'utilizzo dei Tee (titoli di efficienza energetica) che misurano il reale risparmio ottenuto e il coinvolgimento delle Esco (le socie-

tà di gestione degli impianti) a cui affidare precisi obiettivi di riduzione dei consumi.

## Il bilancio degli incentivi

Il trend del numero di domande e degli importi finanziati con i bonus per le ristrutturazioni edilizie



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Rapporto Onre 2013 Cresme/Legambiente

## IL PUNTO

## Ripresa meridionale, infrangere il patto per riaprire i cantieri

DI EMANUELE IMPERIALI

**N**on solo *fiscal compact* ma anche *industrial compact*. La provocazione del commissario europeo all'Industria, l'italiano Antonio Tajani, coglie nel segno. In particolare in questa fase nella quale la crisi recessiva e la costante perdita di posti di lavoro rende quanto meno discutibile la scelta di sacrificare sull'altare del rispetto del Patto di stabilità ogni progetto di crescita e di sviluppo economico. È vero che lo sfioramento del Patto comporta conseguenze pesantissime, che vanno dal taglio del Fondo perequativo al blocco della spesa corrente, dal divieto di contrarre nuovi debiti a quello di effettuare assunzioni. Ma cosa fare quando si giunge alla situazione paradossale degli ultimi mesi, con i Comuni che chiedono lo sblocco almeno di 8 o 9 miliardi per pagare appalti già assegnati ed evitare che le aziende chiudano e licenzino i dipendenti? Lo sfioramento del Patto, forse, resterà solo una minaccia, ma se il nuovo Governo non riuscirà a contrattare con l'Unione Europea l'esclusione degli investimenti dai rigidi tetti di spesa comunitari, la rivolta contro Bruxelles, che già cova sotto le ceneri, potrebbe diventare una realtà. Anche perché, come ha ben spiegato il presidente dell'Associazione Comuni Graziano Del Rio, non ci sarebbe alcun impatto drammatico sui conti pubblici, dato che il rapporto tra deficit e Pil peggiorerebbe dello 0,3% e, comunque, non supererebbe la soglia del 3%. Ormai le imprese, in prima fila quelle edili, sono allo stremo, in tutt'Italia, ma soprattutto al Sud. La verità è che il Mezzogiorno può uscire dall'attuale condizione di grave arretratezza, resa ancor più drammatica dagli ultimi anni di recessione, solo puntando su una politica industriale, valida per l'intero Paese ma che tenga conto e valorizzi le specificità del Sud. Guai se l'Europa si chiudesse in una difesa a oltranza delle sole regole di bilancio con il *fiscal compact* trasformato in una sorta di totem. Perché bisogna rendere compatibili l'indispensabile risanamento dei bilanci pubblici con politiche che puntino a una crescita non effimera e a un rilancio dell'occupazione. Pena la disgregazione economica e sociale, che finirebbe, come sempre, per danneggiare i soggetti e i territori più deboli e arretrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending Review Ridotte le circoscrizioni (i «municipi») per risparmiare sui costi della politica. Ma alla fine aumenteranno le poltrone

## Roma L'assurda carica dei 90 «assessorini»

DI SERGIO RIZZO

A regime, dicono, si risparmia un bel po' di denaro. A regime... Aspettando di arrivarci, le spese intanto lievitano: due milioni e mezzo l'anno. Grazie a un aumento delle poltrone tanto sostanzioso, quanto sconcertante per l'aria che tira nel Paese.

È questa la sorpresa messa a punto per le feste di Pasqua dall'amministrazione uscente di Roma capitale. Dove, con la motivazione ufficiale di ridurre i costi, si è deciso di accorpare alcuni «municipi». Spieghiamo. In tutte le grandi città italiane, oltre al Comune con la sua assemblea, il sindaco e gli assessori, esistono anche le circoscrizioni municipali.

Si tratta di Comuni in miniatura, anch'essi con un piccolo consiglio eletto dai cittadini, un piccolo sindaco e piccoli assessori. La ragione per cui sono stati istituiti in questa forma sarebbe da ricercare nell'esigenza dell'amministrazione di essere quanto più possibile vicina ai cittadini, in centri urbani tanto estesi da non consentire agli uffici comunali di gestire tutto con la dovuta efficacia.

Certo è che l'efficienza della gestione non se ne è sempre avvantaggiata, e spesso quei «municipi» hanno avuto semplicemente la funzione di moltiplicare tanto i posti di sottogoverno locale quanto i costi. Per non parlare del livello talvolta davvero improponibile dei «politici» chiamati a ricoprire certi incarichi di secondo piano.

Nel Comune di Roma, fino a oggi, i «municipi» erano la bellezza di 19 (diciannove). Dal prossimo giro, che scatterà dopo le elezioni in programma a giugno per l'elezione del sindaco, dovrebbero essere ridotti a 15. Quattro in meno: chissà quante poltrone salteranno, vi domanderete. Senza immaginare che invece accadrà l'esatto contrario. La riformicchia prevede infatti che il numero degli as-

essori circoscrizionali salga dagli attuali quattro a sei per municipio. La conseguenza è formidabile. Perché se oggi gli assessorini dei diciannove municipi sono in tutto 76, e non è certamente un numero trascurabile, domani saliranno addirittura a 90: novanta!

Più, naturalmente, i rispettivi presidenti di municipio, il che porterà le dimensioni di questo incredibile sub-governo urbano a quota 105, contro 95 di prima. Centocinque amministratori, ognuno dei quali con uffici e collaboratori al seguito.

Senza considerare, ovviamente, l'organizzazione del Campidoglio, che oltre al sindaco Gianni Alemanno e al vicesindaco Sveva Belviso conta 11 assessori con relativo stuolo di assistenti e personale di segreteria.

Un apparato monumentale, perfettamente in sintonia con le strutture ciclopiche della più grande amministrazione cittadina del Paese. I dipendenti comunali sono circa 25 mila. Per cogliere tuttavia l'esatta proporzione dell'oggetto di cui stiamo parlando, a questa cifra va sommato il numero delle persone impiegate dalle aziende municipalizzate e dalle società partecipate del Comune di Roma. In tutto, oltre 37 mila: soltanto l'Atac e l'Ama, che gestiscono, rispettivamente, il trasporto urbano e la raccolta dei rifiuti, ne hanno insieme circa 20 mila. Per un totale che supera 60 mila. Per capirci, gli abitanti di una città come Viterbo.

Che dire? Non ci mancava che 90 piccoli assessori, per completare il quadro. Se questa vuole essere la risposta al dilagare delle orde grilline, stiamo freschi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Per la Ue vogliamo una politica agricola più verde»

## L'INTERVISTA

### Paolo De Castro

#### Presidente della commissione Agricoltura

CARLA ATTIANESE  
STRASBURGO

Con il voto dell'Aula di Strasburgo della scorsa settimana è entrato nel vivo il negoziato per la *Pac*, la Politica Agricola Comune, tra le materie di competenza europea più importanti e «ricche», dal momento che all'agricoltura viene destinato ogni anno il 40% del Bilancio Ue. Ne parliamo con Paolo De Castro, regista delle proposte approvate dall'Europarlamento in qualità di presidente della commissione Agricoltura.

**Dopo questo voto a che punto siamo con la riforma della politica agricola?**

«Il voto ha confermato il mandato negoziale alla commissione che presiedo. Ora inizia il negoziato vero e proprio con il Consiglio dei ministri dell'Agricoltura, e il primo appuntamento è già

previsto per l'11 aprile. Il Parlamento, con una maggioranza anche dell'80% su alcuni dossier, ha espresso un ampio consenso al lavoro che abbiamo svolto, per questo saremo da adesso ancora più agguerriti nel sostenere la nostra proposta nei confronti del Consiglio».

**Quali sono i punti di contrasto col Consiglio?**

«Innanzitutto il tema dell'attenzione all'ambiente. Noi ci siamo espressi per una *Pac* più verde, approvando un emendamento che vincola il 30% degli aiuti a pratiche ambientali, mentre il Consiglio diciamo che è meno favorevole. Qualcuno forse ricorderà il presidente del Consiglio uscente che senza battere ciglio ha detto che in presenza di tagli al budget, niente misure di *Greening*».

**Per il mondo ambientalista pare però non sia ancora abbastanza.**

«Certamente come Gruppo S&D avremmo voluto fare di più, ma abbiamo dovuto lavorare ad un'intesa e se oggi nella proposta c'è il *Greening*, è grazie al Parlamento».

**Di certo non è solo su questo, che batterete col Consiglio.**

«No. Un altro braccio di ferro lo avremo sul tetto agli aiuti. Il Parlamento ha

votato una norma per la quale le aziende più grandi non potranno ricevere aiuti oltre i 150mila euro, un punto sul quale il Consiglio ha già espresso la propria totale contrarietà».

**Ma qual è lo specifico interesse dei governi?**

«È semplice: è una posizione determinata dalle strutture aziendali. In alcuni Paesi, come la Germania, ci sono molte grandi aziende, mentre in Italia, dove le aziende agricole sono sotto i 10 ettari di media, ce ne sono molte di piccole. Nonostante questo il governo italiano non si è espresso a favore del *capping*, probabilmente perché nel quadro generale delle risorse c'è stata una compensazione sulle politiche di coesione».

**A proposito di risorse, a che punto siamo col budget Ue?**

«Il taglio alle politiche agricole ha toccato anche l'Italia. Con l'accordo ci sarà un taglio del 10% sugli aiuti diretti, vale a dire circa 350 milioni all'anno».

**L'Europa è stata oggetto di critiche per la vicenda della carne di cavallo.**

«Noi siamo a favore dell'etichettatura di origine obbligatoria anche per le carni lavorate. Detto questo, è una vicenda che ci insegna che va ulteriormente rafforzato il sistema dei controlli».



I conti pubblici, l'inchiesta

# Bomba derivati, blitz della Finanza in Regione

Operazione da tre miliardi, acquisiti gli atti. Nel fascicolo la sentenza di Milano contro le banche

**Gerardo Ausiello**  
**Leandro Del Gaudio**

Scatta l'inchiesta sulla bomba derivati. La Procura di Napoli ha aperto un fascicolo per far luce sulle operazioni finanziarie da quasi 3 miliardi di euro avviate dalla Regione tra il 2003 e il 2006. Nell'ambito dell'indagine - coordinata dal procuratore aggiunto Fausto Zuccarelli, capo della sezione criminalità economica - i magistrati hanno dato la delega al comandante del Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza, colonnello Nicola Altiero. Così gli uomini delle Fiamme Gialle si sono recati negli uffici di Palazzo Santa Lucia ed hanno acquisito una serie di atti: in primis il corposo dossier di 359 pagine messo a punto dall'assessore al Bilancio Gaetano Giancane, che il Mattino ha pubblicato in anteprima.

Si indaga a tutto campo per verificare se ci siano profili da approfondire ed eventuali responsabilità in particolare da parte delle banche con cui l'allora giunta Bassolino firmò i contratti. Proprio per vederci chiaro gli inquirenti hanno deciso di recuperare gli atti di una vecchia inchiesta, poi archiviata, che riguardò il cosiddetto swap - termine con cui si identificano misure di finanza creativa - avviato dal Comune di Napoli, giunta Iervolino, quando l'assessore al Bilancio era Enrico Cardillo. Sono inoltre in corso contatti con il pro-

curatore regionale della Corte dei Conti Tommaso Cottone e con i magistrati di Milano. Perché stabilire contatti con Milano? C'è un precedente che potreb-



**Il pool  
Indagine  
avviata  
in tandem  
con la  
procura  
della Corte  
dei conti**

be tornare utile, almeno in tema di indagine sulla finanza creativa. Come è noto, la Procura del capoluogo lombardo ha avviato tempo fa un'indagine simile sulle operazioni finanziarie effettuate dalla Regione e dal Comune; da quell'inchiesta si è arrivati al processo e alle condanne per truffa di alcuni manager poiché è stata riconosciuta dai giudici la responsabilità giuridica degli istituti di credito. Ma perché si parla di questi contratti a distanza di tanti anni? Tutto nasce dalla denuncia di Giancane e del governatore Stefano Caldoro, secondo i quali dal 2009 i derivati sono diventati - gradualmente e progressivamente - una macchina mangiasoldi. All'inizio lo swap era apparso vantaggioso perché aveva permesso di estinguere vecchi debiti (contratti soprattutto per far fronte alla spe-

sa sanitaria) a fronte di tassi di interesse contenuti. Poi, però, la situazione è precipitata. Così l'ente, per effetto di tassi svantaggiosi e di interessi sempre maggiori, ha già bruciato oltre 30 milioni. Soldi dei contribuenti. Che potrebbero diventare centinaia di milioni nei prossimi anni dal momento che i contratti con le banche si estingueranno tra il 2023 e il 2036.

Per questo a Palazzo Santa Lucia si stanno valutando ora due ipotesi: rinegoziare radicalmente gli accordi con le banche oppure procedere per via giudiziaria. Una soluzione, quest'ultima, che non viene esclusa da Caldoro e dai suoi collaboratori, pronti comunque a dialogare con manager e funzionari. «Andiamo avanti nell'interesse dell'ente e dei cittadini - aveva detto a tal proposito il governatore - Se le banche pensano di approfittare delle difficoltà della Campania si sbagliano. Devono essere parte dello sviluppo. Sono certo che sarà così». Il punto, ha peraltro chiarito Giancane, è che «nessuno è in grado di prevedere a quanto potrà ammontare il danno per le casse della Regione». Ecco perché l'assessore, d'intesa con il presidente della giunta, ha avviato una selezione per nominare un superesperto (che costerà circa 60mila euro) che dovrà studiare il caso e scrivere una relazione entro due mesi. Solo allora, carpe alla mano, si tireranno le somme e si deciderà quale strada seguire.

# Interessi record e debiti fino al 2036 tutti i nodi nel dossier di Giancane

## Il caso

Tassi saliti dall'1 al 6 per cento così nel giro di pochi anni lo swap è diventato «a perdere»

Interessi saliti alle stelle, dall'1 al 6 per cento, in pochi anni e decine di milioni bruciati per pagarli. È uno dei meccanismi denunciati dalla Regione nel dossier che ha richiamato l'attenzione della Procura. In 359 pagine l'assessore al Bilancio Gaetano Giancane ricostruisce passo dopo passo, con dati e grafici, le operazioni finanziarie avviate da Palazzo Santa Lucia tra il 2003 e il 2006 e il cosiddetto swap che all'epoca veniva considerato dagli enti pubblici - in Europa ma non solo - una soluzione praticabile e vantaggiosa per far fronte alla crisi di liquidità e saldare i conti del passato. L'altra faccia della medaglia sono appunto gli interessi e il lungo periodo di indebitamento: basti pensare, spiega Giancane, che i cittadini campani saranno indebitati fino al 2036.

Nello studio gli uffici analizzano l'andamento degli interessi per i derivati emessi nel 2003 con mutui per 850 milioni di euro, utilizzati per estinguere vecchi debiti sulla sanità: all'inizio gli interessi erano pari all'1-2 per cento; due anni dopo il tasso è schizzato

a 4,73 per poi salire a 5,23 nel 2009 e al 5,73 a partire dal 2014. E così via. Un discorso simile riguarda una delle due operazioni, quella in euro, avviata nel 2006: da qualche mese - e fino a scadenza del contratto - il tasso di interesse ha raggiunto quota 5,15 come tetto minimo (identificato con la parola floor). Significa che, anche in caso di circostanze favorevoli, per la Regione non ci sarà alcuna agevolazione: a sentire gli esperti, insomma, in termini di costi per l'ente la situazione può soltanto peggiorare.

Secondo Giancane, in pratica, non mancherebbero a tal proposito vizi di legittimità del procedimento. Di tutto ciò l'esponente della giunta Caldoro ha già discusso con gli istituti di credito coinvolti nelle operazioni (Opi, Banca nazionale lavoro, Monte dei Paschi di Siena, Dexia Crediop, Merrill Lynch, Ubs, Barclays Capital, Deutsche Bank) ma le posizioni sono rimaste distanti. Da qui la decisione dell'esecutivo regionale di approvare una delibera che consente di avviare una selezione per la scelta di un superesperto di conti, al quale viene chiesto di scrivere una relazione in merito.

Se i pericoli ravvisati dall'assessore al Bilancio verranno confermati, la Regione chiederà di nuovo alle banche di rinegoziare i contratti. In alternativa non si esclude l'avvio di un contenzio-

so. Già, perché - come si legge nel report - «i derivati rappresentano fonte di elevati rischi finanziari per l'ente mentre la funzione di queste operazioni è riposta nell'opposta ipotesi di attenuazione del rischio; i provvedimenti, mediante la sottoscrizione dei contratti derivati, profilano ulteriori esborsi fortemente lesivi dell'equilibrio finanziario della Regione, con l'effetto di ledere l'erogazione di servizi essenziali per la comunità; configurerebbero, ove perdurasse la loro esecuzione, un illegittimo esborso finanziario a carico dell'ente con indebito arricchimento a favore delle banche».

Giancane è ancora più esplicito: «Lo swap è stata un'operazione a perdere. Io non avrei mai seguito una strada del genere. Qualora i miei rilievi fossero avvalorati dal tecnico esterno, gli istituti di credito dovrebbero restituirci quello che ci spetta. I vantaggi ottenuti dalla Regione, infatti, sono limitati ai primi due-tre anni mentre nel periodo successivo, molto più lungo, scatta la stangata. E allora bisogna correre subito ai ripari. Nelle due riunioni che ho convocato con i dirigenti degli istituti di credito non abbiamo ottenuto riscontri favorevoli. Speriamo che si arrivi a una rinegoziazione radicale delle regole. In caso contrario seguiremo strade diverse».

**ger.aus.**

# Squinzi: necessario un governo pagare subito i debiti della Pa

## Le scelte

**Il leader di Confindustria «Niente elezioni, l'Italia deve restare in serie A»**

ROMA. Uscire dall'euro per l'Italia «sarebbe una catastrofe», ma visto che ormai è assodato che la ripresa non si farà vedere se non verso la fine dell'anno, è sempre più indispensabile allentare alcuni vincoli come quello del pareggio di bilancio per avere la possibilità di immettere ossigeno nel sistema economico produttivo. A cominciare dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: «Si tratta di 71 miliardi di euro e di questi 48 dovrebbero essere subito saldati. Sono convinto che siano necessari a fare ripartire gli investimenti». Giorgio Squinzi, numero uno di Confindustria, ribadisce (lo aveva già fatto qualche giorno fa durante l'incontro con il presidente Napolitano) anche davanti all'ampia platea televisiva della trasmissione Rai «Che

tempo che fa» condotta da Fabio Fazio, tutte le sue preoccupazioni per questa crisi che sta mettendo con le spalle al muro il secondo paese manifatturiero d'Europa. «I cittadini sono terrorizzati e non investono più ed è una situazione che, da quando faccio l'imprenditore, cioè da più di 50 anni, non ho mai riscontrato» dice preoccupato.

Da «europeista convinto» Squinzi critica le tesi di chi, come Grillo, sostiene che l'Italia vivrebbe meglio fuori dall'euro: «Se uscissimo dall'euro sarebbe una catastrofe, comporterebbe una decrescita del nostro Pil del 30-40%». Eppure così non va. Ci vuole una sterzata. La ripresa arriverà «solo nella seconda parte dell'anno», questo primo semestre «sarà ancora bruttissimo, con consumi in calo verticale». Un altro duro colpo per un Paese che dal 2007 (pre-crisi) ad oggi ha già perso «l'8% del pil e il 25% dei volumi di produzione». Urge quindi provare a risollevarci con la «terapia d'urto»: Confindustria ne ha messo a punto una, presentandola già prima del voto, per i primi cento di governo. Tra le priorità c'è appunto la

questione dei pagamenti della pubblica amministrazione. Per Squinzi occorre anche una «moratoria per l'applicazione di Basilea 3» la cui applicazione equivarrebbe a «un suicidio economico».

Sempre che un governo si faccia, naturalmente. «Mi auguro che il buon senso prevalga, che alla fine ci sia un governo in grado di governare e che metta al centro l'economia reale» auspica il leader degli imprenditori. D'altronde qualche buon seme c'è anche nelle nuove forze politiche: «Alcuni punti del Movimento 5 Stelle come quelli che riguardano i costi della politica e i costi dello Stato sono condivisibili» dice Squinzi. Anche se - osserva - «non sono d'accordo quando propone di andare verso una decrescita felice». Non manca una domanda sui rapporti con la Fiat dopo lo storico strappo del Lingotto con la Confindustria. Potrà ricomporsi? Squinzi non si sbilancia: «Vedremo, è una loro decisione», ma comunque rivela di aver «avviato rapporti personali e amichevoli» con Marchionne.

**gi.fr.**

## Enti locali e tasse

IL NODO DELLA RISCOSSIONE

### I ritardi

Torna l'ipotesi di una proroga per attuare il riordino già previsto dal Dl Sviluppo

### Poche alternative

Tempi stretti per bandire nuove gare e servizio in gestione diretta troppo costoso

# Comuni, addio a Equitalia senza rete

Dal 1° luglio oltre 6mila amministrazioni rischiano di non poter più incassare i tributi

**Gianni Trovati**

MILANO

La data dell'addio di Equitalia ai Comuni si avvicina nuovamente, e ancora una volta il sistema arriva completamente impreparato all'appuntamento. Seguendo un copione che si ripete puntuale da fine 2011, si torna a parlare di una proroga che congeli il quadro attuale, probabilmente fino alla fine dell'anno, nonostante i significati politici di cui l'uscita dalla scena locale dell'agente nazionale della riscossione è stata caricata da parte di un po' tutte le forze politiche.

Equitalia avrebbe dovuto salutare i Comuni alla fine del 2011, in base a una norma del decreto Sviluppo di quell'anno, che avrebbe creato una serie di problemi ancora irrisolti dopo due anni di proroghe. L'ultima data è stata fissata dal decreto enti locali di novembre al 30 giugno prossimo, «in attesa del riordino della disciplina delle attività di gestione e riscossione delle entrate degli enti territoriali». Nel frattempo, però, il riordino non c'è stato, perché la caduta della legge delega di riforma fiscale preparata dal Governo Monti l'ha travolto e nessuno ci ha rimesso mano. In teoria, entro giugno, gli oltre 6mila Comuni per i quali Equitalia effettua la riscossione spontanea o coattiva di tributi e tariffe dovrebbero scegliere quale strada imboccare, e nel caso di ricorso a un altro soggetto esterno dovrebbero bandire le gare e assegnare il servizio. In alternativa, potrebbero riportare il servizio all'interno della gestione diretta da parte del Comune, con un'opzione che però si scontra con i vincoli di spesa e i limiti pesanti alle assunzioni.

In un panorama sostanzialmente congelato, qualcosa si è mosso qua e là negli ultimi mesi. A febbraio l'Emilia Romagna ha chiuso la gara da 215 milioni di euro, voluta dall'Anci

regionale e dal Comune di Bologna, creando in questo modo la cornice a cui potranno


### APRIPISTA

In Emilia Romagna chiuso un affidamento da 215 milioni di euro al quale potranno aderire i sindaci della Regione

aderire i Comuni lasciati da Equitalia. Secondo questo schema, assegnato all'Associazione temporanea formata da Engineering e Ica in tutti e nove i lotti provinciali, il servizio gestirà tutte le attività di riscossione dei Comuni aderenti, lasciando ai singoli enti la firma degli atti. Il «modello emiliano» interessa da vicino anche Regioni come Piemonte, Veneto e Toscana, mentre nel Mezzogiorno il panorama è più fermo, con eccezioni come la Campania dove si è intervenuti con legge regionale. Dopo un lungo periodo di stasi obbligatoria, anche l'Associazione nazionale dei Comuni ha riavviato la macchina per la costruzione di Anci Riscossioni (si veda Il Sole 24 Ore del 15 marzo) e sta esaminando le offerte che nella graduatoria provvisoria vedono primeggiare la Romeo Gestioni, seguita da Maggioli, dal raggruppamento temporaneo Ica-Abaco e da Engineering. Il quadro, comunque, rimane decisamente incerto e la nuova proroga si fa sempre più probabile.

«Il passare del tempo ha ovviamente aggravato i problemi - spiega Alessandro Gargani, amministratore unico di Anci Riscossioni - ed è grave che il Governo tecnico non abbia trovato soluzioni. In questo quadro di emergenza, di fronte a una proroga non faremmo barricate, purché non si continui a tenere bloccate anche le gare. Questo sarebbe inaccettabile, perché chi vuo-

le deve poter affidare il servizio a nuovi soggetti». Lo sblocco delle gare interessa da vicino anche le Regioni che stanno strutturando i servizi territoriali, con un processo che, secondo Gargani, «in prospettiva può indurre anche Anci Riscossioni ad adeguare la propria strategia». L'idea di una proroga vede possibilisti anche gli operatori privati riuniti in Anacap, purché l'ennesimo rinvio serva a gettare le basi di un «testo unico della riscossione locale» giudicato necessario per superare la fase infinita dell'emergenza.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

## Le tappe

I passaggi della "riforma" della riscossione locale

	<p>1 LA «RIFORMA»</p>	<p>La "riforma" della riscossione locale è contenuta nell'articolo 7 del decreto Sviluppo del 2011 (DL 70/2011), che prevedeva l'abbandono di Equitalia dalla raccolta dei tributi locali a partire</p>	<p>dal 1° gennaio successivo. La norma stabilisce la «cessazione dell'attività» di Equitalia in questo settore, per cui non disciplina il destino delle cartelle prese in carico ma non ancora arrivate all'incasso</p>
	<p>2 LA PROROGA</p>	<p>La norma del decreto Sviluppo ha sollevato numerosi problemi anche sugli strumenti di riscossione a disposizione dei diversi soggetti, sulla riforma dell'ingiunzione e così via.</p>	<p>L'assenza di soluzioni e il conseguente buco normativo che la sua applicazione avrebbe determinato ha scatenato la sequela delle proroghe, che si sono succedute fino a oggi</p>
	<p>3 ANCI RISCOSSIONI</p>	<p>Nel maggio del 2012 l'Associazione nazionale dei Comuni annuncia il lancio di Anci Riscossioni, una società con partner privato che sarebbe entrata nel mercato della riscossione locale anche in</p>	<p>funzione di supporto ai Comuni. La procedura, che si era bloccata con le diverse proroghe, è ripresa nelle scorse settimane con l'esame delle offerte dei candidati alla partnership</p>
	<p>4 IL CASO TRIBUTI ITALIA</p>	<p>A ottobre, con l'arresto dell'amministratore delegato Giuseppe Saggese, riesplode il caso Tributi Italia, la società di riscossione accusata di aver riscosso almeno 100 milioni di</p>	<p>euro per conto dei Comuni senza riversarli nelle casse pubbliche. Il caso ha riaperto il dibattito sulla necessità di una riforma della riscossione locale e di nuove regole per gli operatori privati</p>
	<p>5 LA DELEGA FISCALE</p>	<p>Pochi giorni dopo, all'interno della legge delega di riforma fiscale viene introdotto un intervento sulla riscossione locale, che prevedeva fra le altre cose il varo di un codice</p>	<p>deontologico per gli operatori privati e obblighi più stringenti per i versamenti delle somme nelle casse pubbliche. La delega fiscale, però, è stata presto abbandonata dal Parlamento</p>
	<p>6 IL QUADRO ATTUALE</p>	<p>In vista della scadenza oggi fissata al 30 giugno, sono ripartite alcune procedure regionali per affidare a livello territoriale i servizi di supporto alla riscossione dei Comuni, e si è riavviato l'iter per la</p>	<p>costituzione di Anci Riscossioni con l'apertura delle buste delle offerte presentate dai partner privati. I numerosi nodi normativi rimasti irrisolti rendono probabile l'arrivo di un nuovo rinvio</p>

## L'INIZIO DEL 2013 È DRAMMATICO: CROLLA IL VALORE DEI REDDITI DA LAVORO E DELLE PENSIONI

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE TECNÈ

# L'Italia stremata dalla crisi cerca un governo valido

**P**er Confesercenti è una catastrofe. Sono migliaia le imprese del commercio e della ristorazione che stanno chiudendo in questi primi mesi del 2013 e, parallelamente, crolla il tasso di nascita di nuove attività. Analoga situazione per le imprese di costruzioni. Nel 2012 hanno chiuso 62mila imprese edili (su un totale di 895mila del comparto) e sono stati persi 81mila posti di lavoro (-4,6%). Non è andata meglio agli artigiani dell'edilizia, solitamente più reattivi. Hanno chiuso l'attività 55mila piccoli costruttori, con un saldo negativo del 2% rispetto all'anno precedente. Per Confartigianato, il trend della produzione è drammatico: -16,2% nel corso del 2012, tre volte peggio della media europea. Ad aggravare la situazione è stata anche la stretta creditizia. Secondo l'Osservatorio di Confcommercio, quasi il 40% delle imprese si è visto rifiutare la richiesta di finanziamento oppure gli è stata drasticamente ridotta la quota finanziata. Tra giugno 2011 e lo stesso mese del 2012, secondo Unioncamere, si è verificata una flessione nell'erogazione bancaria pari al 2,5%. Nella grande maggioranza dei casi (70%), il finanziamento era necessario a coprire la mancanza di liquidità, mentre solo una minima parte, il 20%, era destinato a nuovi investimenti.

### STRETTA DEL CREDITO

La stretta al credito ha colpito anche le imprese esportatrici, benché l'export rimanga l'unica voce col segno positivo. Sul fronte del lavoro il quadro è ancora più drammatico. Nel 2012 gli occupati sono scesi di circa 300mila unità e il tasso di disoccupazione, in un anno, è cresciuto di oltre due punti. Nel 2013 gli occupati potrebbero scendere di altre 600mila unità e la disoccupazione salire ulteriormente di tre punti. Uno studio della Cgil segnala come, solo tra gennaio e febbraio, le ore di cassa integrazione autorizzate siano aumentate del 22,7% rispetto al 2012. All'interno di questo quadro il debito pubblico continua a crescere. Secondo i dati diffusi dalla Banca d'Italia ha raggiunto quota 2.023 miliardi di euro. Il Pil, invece, è diminuito. Il quarto trimestre 2012 ha registrato un andamento peggiore delle previsioni (-2,8%). I primi mesi del 2013 si prefigurano altrettanto drammatici e il tanto annunciato miglioramento del quadro economico è per ora rinviato a data da destinarsi, considera-

ta anche la congiuntura negativa che continua a caratterizzare altri Paesi.

In un contesto di per sé difficile, l'Italia fatica di più e la situazione è persino peggiore del 2008. Non tanto negli indicatori economici, quanto nella capacità di tenuta del sistema. Quando è scoppiata la crisi, l'Italia aveva ancora risorse cui poter attingere. Oggi queste risorse sono esaurite e il Paese è in ginocchio, stremato, avvitato su se stesso. La linea del rigore, forgiata nei laboratori di Bruxelles, si è rivelata un disastro e il prezzo è drammatico: crescita della disoccupazione, riduzione del valore dei redditi da lavoro e delle pensioni, diminuzione del potere d'acquisto, aumento della povertà. Un prezzo che pesa interamente sulle famiglie, sulle fasce di reddito più basse, sui pensionati, sulla classe media e medio-bassa, sui piccoli imprenditori. I prossimi tre mesi saranno decisivi e l'Italia è a un bivio: può iniziare un percorso per uscire dal tunnel o può sprofondare definitivamente. Impossibile non avere consapevolezza della gravità della situazione e cercare di nascondersi dietro concetti da manuale. Abbiamo bisogno della politica come mai è accaduto negli ultimi anni, eppure il governo istituzionale in cui ci siamo incastriati esprime impotenza. All'Italia servirebbe un governo forte in grado di imprimere una svolta per far ripartire l'economia, ma il voto non ha restituito alcuna soluzione in questo senso. Abbiamo poco tempo e lo stallo istituzionale in cui ci troviamo rischia di diventare il detonatore di una deflagrazione economica e sociale dalle conseguenze devastanti. E non solo nel nostro Paese. L'Italia rappresenta un pilastro fondamentale dell'impalcatura europea e l'acutizzarsi della crisi può scuotere l'intero architrave. Non c'è da stupirsi, quindi, se abbiamo gli occhi degli altri Paesi puntati addosso, che osservano con attenzione e preoccupazione quanto sta accadendo. Anche perché, in tipico stile italiano, passiamo con disinvoltura da un eccesso a un altro, mantenendo il primato delle contraddizioni.

Il nostro Parlamento era quello più anziano, adesso è quello più giovane. E sarebbe una bella e

importante novità se non fosse che alcuni tra i neo-deputati e i neosenatori mancano delle basi minime per assolvere il compito cui sono chiamati. Il fatto che un parlamentare non sappia da quanti membri sono composte le Camere non è una questione di costume su cui sorridere. È il sintomo di un decadimento più profondo di quanto siamo disposti ad ammettere. E questa situazione non è altro che l'ennesimo punto di ricaduta negativo della nostra legge elettorale. Una legge che non permette ai cittadini di scegliere un proprio rappresentante in base alle sue idee e competenze politiche, ma spinge a votare per un'«atmosfera», a dare segnali talmente rarefatti da essere destinati a rimanere per lo più inascoltati.

#### **LA SVOLTA**

Se le elezioni dovevano rappresentare una svolta, indubbiamente lo sono state. Ma in peggio. E la rivoluzione uscita dalle urne rischia di far sprofondare il Paese, perché non offre alcuna percorribilità. In questo senso, la metafora dell'apricatole usata da Beppe Grillo per sintetizzare il suo obiettivo, è adeguata. Presuppone che non ci sia qualcosa da costruire, ma solo da scardinare.

Fra frasi che non sarebbero tollerate in nessun altro Paese democratico ma che in Italia sono state sempre derubricate nella categoria del «linguaggio colorito».

Il pantano in cui sta affondando l'Italia, d'altronde, è visibile anche nel travaglio con cui sono stati eletti i Presidenti di Camera e Senato.

Pietro Grasso e Laura Boldrini sono due personalità di altissimo livello che, in un Paese normale, sarebbero stati accolti come il segnale di una stagione politica finalmente lontana da quelle alchimie di palazzo tanto contestate quanto praticate.

Queste nomine, invece, sono passate come uno «strappo» al tentativo di dare un governo al Paese. Cosa succederà adesso? Difficile dirlo. Il Paese è allo stremo e purtroppo sembra che manchi la necessaria consapevolezza rispetto al contesto drammatico che stiamo vivendo. Serve rilanciare l'economia con robuste iniezioni di domanda pubblica, occorre ridurre il cuneo fiscale che preme sul lavoro, ridare potere ai salari, avviare un piano straordinario per pagare i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese, finanziare gli ammortizzatori sociali, recuperare risorse per l'occupazione dei giovani, ridurre le disuguaglianze e ampliare le fasce di tutela. Occorre, cioè, un governo in grado di dare un indirizzo al Paese.

#### **SOLUZIONE IN PARLAMENTO**

I risultati delle urne non hanno restituito alcuna maggioranza in grado, autonomamente, di dare forza a un esecutivo in grado di fare tutto questo. Oggi tocca a Bersani presentarsi alle Camere con un suo programma e chiedere la fiducia. Il Parlamento deve essere il luogo dove trovare una soluzione allo stallo politico e dove ciascuno si deve assumere le responsabilità che gli competono e che riguardano il futuro del Paese. Perché, piaccia o no, la democrazia ha le sue regole. Se nessun governo dovesse nascere con caratteristiche chiare in quanto a programma, forza e durata, meglio tornare immediatamente alle urne, senza tentennamenti e presupposti aleatori che lascino campo a soluzioni provvisorie. Il Paese non ha più tempo. Le prossime mosse saranno fondamentali. La sfida che abbiamo davanti richiede almeno questa consapevolezza.

# L'Osservatorio GiGroup sugli effetti della legge '92

## Lavoro, i nodi della riforma incompiuta

### Si apre la fase due su servizi e politiche attive

Riduce gli abusi (54%), ma non diminuisce i costi (73%) né aumenta l'occupazione (66%)

a riforma del lavoro, operativa dal 18 luglio, fa discutere. E ora, dopo il monitoraggio sulle comunicazioni obbligatorie, arrivano i primi dati dell'Osservatorio permanente sulla riforma del mercato del lavoro, promosso da Gi Group Academy, in collaborazione con Gi Group e Od&M Consulting. Una base di informazioni notevole, realizzata su un campione di 543 responsabili aziendali e imprenditori, di cui la metà direttori risorse umane.

Dall'anteprema emerge che sei su dieci (59,9%) responsabili d'impresa concordano che l'area più investita dalla riforma è la flessibilità in entrata, mentre più trascurabile è l'impatto sulle altre: il 19,7% indica la gestione dell'uscita; il 9,2% gli ammortizzatori sociali; il 6,6% la contrattazione di secondo livello; solo il 4,6% indica le politiche attive. Per

il 54,4% dei rispondenti la riforma è riuscita nell'obiettivo di ridurre l'utilizzo improprio di contratti flessibili, rendendo tuttavia la flessibilità in entrata più costosa (58,4%). Inoltre, è diminuito il ricorso a contratti a tempo determi-

nato, le collaborazioni a progetto e le partite iva; mentre è aumentato l'utilizzo dei contratti di somministrazione e apprendistato.

«La riduzione delle forme improprie di flessibilità, cocompro e partite iva - spiega Stefano Colli Lanzi, numero uno di GiGroup - è il principale risultato che va riconosciuto alla riforma. L'altra faccia della medaglia è però la limitazione dell'utilizzo di alcuni strumenti senza l'indicazione degli elementi positivi e le alternative da seguire. Un esempio su tutti è la somministrazione: la riforma non la nomina e la lascia pressoché inalterata, laddove sarebbe stato necessario liberarla da alcuni vincoli ed incentivarne l'utilizzo».

Dall'Osservatorio emerge anche che per due imprese su tre (66%) la riforma non ha aumentato l'occupazione e non ha diminuito il costo del lavoro (73%), mentre per il 59% non ha nemmeno introdotto più competitività nel sistema. Uno su cinque ritiene che la riforma abbia avuto effetti anche sulla flessibilità in uscita; ma solo il 4,6% (la percentuale più bassa) ritiene che abbia investi-

to davvero le politiche attive.

«Quest'ultimo dato non stupisce - prosegue Colli Lanzi - Di fatto la riforma ha introdotto un invito all'utilizzo dell'outplacement, nulla di più. Sono convinto tuttavia che l'azienda che licenzia produce un'externalità negativa per il sistema; in questi casi l'outplacement dovrebbe essere reso obbligatorio o almeno fortemente incentivato. Sulla flessibilità in uscita, poi, c'è da dire che la riforma è un'incompiuta».

Infine, il 27,6% degli intervistati indica il contratto di apprendistato come quello più appetibile per l'inserimento di nuovi lavoratori, anche se per il 54,3% la riforma non aumenta l'inserimento dei giovani. «L'opinione sulla riforma è generalmente negativa - conclude Colli Lanzi - La causa principale sta nel fatto che ha lavorato solo sui divieti e non sulle proposte positive. Non dobbiamo però cedere alla tentazione di vedere tutto negativo: bisogna fare passi avanti verso la proposizione di strumenti che le aziende hanno a disposizione per gestire entrate e uscite e puntare su servizi e politiche attive».

[W. P.]



# La ricerca internazionale LinkedIn Il successo per le donne? Trovare l'equilibrio tra azienda e famiglia

Per sei su dieci è questa la chiave del successo  
E lo stipendio è diventato meno importante

WALTER PASSERINI  
MILANO

**O**ggi una donna su due per fare carriera mette da parte figli e famiglia. Ma è come se perdesse una parte di sé. La rinuncia, oltre che ingiusta, è ormai intollerabile e sta creando reazioni. Tra le donne che lavorano si sta affermando una nuova tendenza, secondo la quale si può avere tutto: una carriera appagante, una relazione familiare o sentimentale e dei figli.

La pensano in questo modo più di una lavoratrice italiana su due (per la precisione il 57 per cento) e ancora più decise appaiono le loro colleghe straniere, per le quali avere tutto, vita professionale e carriera, convince tre donne su quattro. Sono questi alcuni dei principali risultati della ricerca internazionale realizzata da LinkedIn e totalmente dedicata alle donne, per la quale sono state intervistate 5.300 lavoratrici distribuite in tredici paesi diversi, di cui quattrocento in Italia (la ricerca intitolata "What women want@work" verrà presentata e discussa domani a Milano, ore 17, Spa-

zio Blend tower).

## Classifica

Se fino a qualche anno fa, il significato della parola successo coincideva con l'aver uno stipendio elevato (59%) e svolgere un lavoro interessante (57%), oggi le cose sono cambiate: per oltre sei donne su dieci il successo consiste nel trovare il giusto equilibrio tra vita privata e lavoro (61%), avere un lavoro interessante (54%) e riuscire a svolgere quello che si è sempre sognato di fare (47%).

L'aspetto retributivo (guadagnare uno stipendio elevato) è sceso al 47%. Per realizzare l'equilibrio tra vita professionale

personale, le donne italiane intervistate ritengono siano necessari un ambiente di lavoro flessibile, una maggiore presenza delle donne a livelli più alti della piramide aziendale e una legislazione di supporto ai genitori che lavorano. Fare networking di persona (63%) è ancora preferito al networking online (37%), ma l'uso dei social

media sta crescendo. I siti online, secondo le intervistate, aiutano a tenersi al corrente sul proprio settore di appartenenza (75%) e a monitorare l'attività dei propri contatti sui social network (75%), oltre che a sviluppare al meglio il proprio network lavorativo (74%). I punti di forza del web sono: la possibilità di entrare in contatto con persone che diversamente non si potrebbero contattare (85%), la maggiore facilità nell'approcciare nuovi contatti (82%) e la possibilità di trovare nuovi business e opportunità di carriera (66%).

## La bellezza

Per le donne l'aspetto piacevole e la bellezza hanno sempre giocato un ruolo a doppio taglio; utile per alcune, a doppio taglio per altre. Oggi secondo i risultati della ricerca l'aspetto fisico può essere importante per dare una prima impressione, ma non è tra le cose che contano. Una vita familiare soddisfacente (60%) e la mancanza di un chiaro percorso di crescita lavorativa (55%) sono invece le vere sfide affrontate nelle aziende, insieme alla questione dei differenziali retributivi (49%); mentre il sessismo sul posto di lavoro è un problema importante nelle prime fasi della carriera (tra uno e

cinque di esperienza di lavoro), anche se per una intervistata su quattro resta sempre una delle sfide più grandi. Le donne dichiarano di amare i propri figli e il loro lavoro nella stessa misura e vorrebbero potersi dedicare a entrambi. Per chi ha famiglia, un lavoro flessibile permetterebbe di gestire al meglio carriera e vita privata (68%).

Tornando al campione internazionale e a tutte le 5.300 donne intervistate, si scopre che otto donne su dieci ritengono che la loro attuale carriera sia in ogni caso una carriera di successo. Sei donne su dieci preferiscono fare networking in maniera tradizionale. E confermano che l'ambiente di lavoro flessibile (soprattutto in Brasile) e una maggiore presenza delle donne a livelli più alti (è la Francia a guidare questa classifica) sono ormai diventati fondamentali. A livello internazionale, il networking e l'uso del web per fare network sono ritenuti molto importanti. Secondo le intervistate, i siti online aiutano a tenersi al corrente sul proprio settore (65%). Tra i social media, la familiarità con LinkedIn è più alta in assoluto in India (87%) e negli Stati Uniti (69%).

Patrimoni da difendere

## La raccolta differenziata in latino e l'effetto Disneyland

### Pompei, la campagna per la separazione dei rifiuti. Fra totem e cartelli sembra una città finta



Ottanta mini isole per i rifiuti, shopper biodegradabili e totem informativi con aneddoti e curiosità in latino. Saranno installate nell'area degli Scavi archeologici di Pompei e nel Parco nazionale del Vesuvio. Gli slogan, multilingue, sono del tipo: «*Hospitum discrimina, barbarorum incuria*», «*La differenziata è dell'ospite, l'indifferenziata del barbaro*», «*Don't Be a Barbarian Civilize Guests Recycle*». Per il ministro dell'Ambiente Corrado Clini (nella foto a sinistra mentre osserva una «mini isola») «avviare la raccolta differenziata negli Scavi di Pompei significa rilanciare l'immagine della Campania nel mondo».

di EVA CANTARELLA

Superfluo dire quanto sia importante la raccolta differenziata: e ancor più superfluo insistere sull'importanza che essa dovrebbe assumere in luoghi come il sito archeologico di Pompei, frequentati da ben due milioni e mezzo di visitatori all'anno. Non può essere che positiva, dunque, la prima reazione all'iniziativa del Conai di realizzare un progetto di potenziamento del riciclo che coinvolge, accanto al sito archeologico, il Parco nazionale del Vesuvio con i suoi ulteriori 500.000 visitatori. Un progetto articolato e complesso, che prevede la costituzione di ottanta mini isole per i rifiuti, shopper biodegradabili, buste «compostabili» per contenere i propri rifiuti da deporre, al termine della visita, in appositi contenitori... Ma il problema è che questo non è tutto. Il problema sta, come spesso accade, nella «comunicazione», vale a dire negli incentivi che dovrebbero invogliare i visitatori a rispettare le regole: per cominciare, lo slogan della campagna. Ahimè in latino: *hospitum discrimina, barbarorum incuria*

(la differenziata è dell'ospite, l'indifferenziata del barbaro). Inizia qui, con questo dotto monito, quello che a mio giudizio rischia di essere il potenziamento di una tendenza già fin troppo visibile a Pompei, vale a dire la «Disneylandizzazione». Alla quale, temo fortemente, contribuiranno non poco i totem installati lungo gli scavi e il parco, con messaggi a loro volta intesi a invogliare alla diffe-

preterà questo invito il turista? Come la concessione a gettare i rifiuti nel primo posto che gli capita a tiro? Ma torniamo all'effetto Disneyland: Pompei è ormai piena di cartelli, avvisi, superfetazioni di ogni genere che la privano di quella che, come tutti sanno, è la sua unicità: solo Pompei consente al visitatore un viaggio nel tempo, un sogno, un momento di astrazione della realtà... Pompei è una città antica vera, non una falsa città antica, come la moda delle inserzioni, dei totem, delle scritte (peggio ancora se in latino maccheronico) tendono a trasformarla. Per non parlare di una seconda, non meno grave causa di sofferenza: pensare — come è inevitabile fare — alla differenza tra i costi di simili operazioni e la mancanza di fondi destinati alla manutenzione del sito.



renziata, rappresentati da aforismi latini famosi: *ignorantia legis non excusat*, ad esempio (l'ignoranza della legge non scusa), oppure *carpe diem* (cogli l'attimo). Brevissima parentesi: come inter-

## ***Co-marketing inammissibile se si guarda all'offerta più vantaggiosa***

Costituisce errato esercizio del potere discrezionale l'inserimento di criteri di valutazione fondati su elementi estranei all'appalto. In particolare, attribuire un punteggio all'offerta di condizioni economiche per lo svolgimento di azioni di co-marketing appare illegittimo per violazione della normativa e della giurisprudenza.

Quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con il parere di precontenzioso n. 11 del 13 febbraio 2013 appare paradigmatico rispetto ai comportamenti non conformi ai principi elaborati dalla giurisprudenza in tema di discrezionalità della pubblica amministrazione nella predisposizione degli atti di gare di appalti pubblici. La vicenda riguardava un comune del messinese che per un appalto di lavori di riqualificazione urbana con importo a base d'asta di 1,052 milioni prevedeva l'attribuzione di un punteggio all'offerta in aumento sull'importo da versare al comune per installare spazi pubblicitari sui luoghi oggetto dell'intervento, per promuovere le opere

oggetto dell'appalto. In sostanza l'amministrazione così facendo voleva valorizzare le possibili azioni di co-marketing proposte dal concorrente, ma ciò, in base anche a quanto esposto dall'Ance Sicilia, non sarebbe stato in linea con le norme e la giurisprudenza. Nel dettaglio, l'anomalia segnalata all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici consisteva nel fatto che, inizialmente, il ribasso sull'importo a base di gara rivestiva una importanza assolutamente minore (15 punti) rispetto a quella attribuita all'elemento concernente il co-marketing (inizialmente fissato a 50/100), consistente nell'offerta per la concessione all'aggiudicatario degli impianti pubblicitari realizzati dalla stazione appaltante dell'appalto per azioni di co-marketing. Pur avendo ridotto il «peso» dell'elemento co-marketing da 50 punti a 20, rimaneva però ancora in piedi la censura di non conformità di tale elemento di valutazione rispetto al quadro di riferimento nazionale e comu-

nitario, che privilegia valutazioni tese a garantire la qualità dell'offerta dell'impresa, e in contrasto con quanto previsto nella determinazione 7/2011 dell'organismo di vigilanza. L'Autorità di via di Ripetta ha quindi da un lato ritenuto inammissibile questo «discriminante criterio» di valutazione delle offerte e poi ha aggiunto che «non è dato evincere alcuna specifica attinenza tra il criterio in esame e le caratteristiche dell'appalto». In altre parole non basta che vi sia un interesse pubblico, espressamente riconosciuto al valore culturale degli spazi interessati dai lavori, perché il «criterio di valutazione dell'offerta non risulta attinente alla natura, all'oggetto e alle caratteristiche dell'appalto, volto alla riqualificazione dell'area attraverso l'esecuzione di un complessivo intervento di trasformazione, al fine di migliorarne la fruibilità, che non comprende anche la sua valorizzazione pubblicitaria e commerciale».

—© Riproduzione riservata—

Rassegna sui bandi aperti, da quello ministeriale alle Cciao, passando per le regioni

# Parte la corsa ai contributi

DI ROBERTO LENZI

**C**ontributi a fondo perduto fino al 50% delle spese per i progetti gestiti in rete dalle imprese. Insieme ai ministeri, sono le regioni e le Cciao gli enti che stanno stimolando con incentivi la costituzione di reti. Facendo una rassegna sui bandi aperti emerge che, oltre al bando del ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ci sono bandi aperti delle regioni Lombardia, Lazio, Abruzzo e Liguria. A questi si aggiungono quelli delle Cciao, citiamo a titolo esemplificativo Venezia, Lucca, Cuneo e Livorno e Napoli.

**Il ministero delle infrastrutture e dei trasporti.** È aperto, nell'ambito del Programma operativo nazionale «Reti e Mobilità 2007-2013», il bando denominato «regimi di aiuto al settore privato» volto alla realizzazione di infrastrutture logistiche. Questo bando finanzia progetti di investimento per lo sviluppo e l'incremento della competitività delle imprese attive nelle aree della convergenza. L'obiettivo è quello di migliorare i collegamenti tra i mercati del Nord Europa e del Mediterraneo, l'Africa e l'Asia, passando per le quattro regioni della convergenza: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Gli investimenti saranno sostenuti con contributi compresi tra un minimo di 500 mila euro e un massimo di 2 milioni di euro per progetto e dovranno essere realizzati entro il 31 dicembre 2015 (e non oltre 24 mesi dalla data di avvio).

**Lombardia.** Il bando, emanato dalla regione, promuove la creazione di nuove aggregazioni stabili di imprese, costituite in contratto di rete. Può finan-

ziare anche il consolidamento, lo sviluppo e la stabilizzazione delle reti esistenti, attraverso innovazioni di processo, prodotto, servizio e organizzazione. I progetti possono riguardare lo sviluppo e il miglioramento di funzioni condivise dall'aggregazione. Queste possono essere finalizzate all'aumento dell'efficienza e della produttività o all'ampliamento della capacità produttiva e al miglioramento della performance delle singole imprese. Sono anche ammissibili lo sviluppo di sistemi e strumenti integrati di gestione dei processi organizzativi e gestionali interni, nonché la realizzazione di attività di servizio comuni. In questo caso sono ammissibili progetti per ideare nuovi prodotti e servizi o per mettere a punto nuovi processi produttivi, logistici o distributivi o per permettere un notevole miglioramento dei prodotti o servizi o processi esistenti. Infine, sono ammissibili progetti per lo sviluppo di nuovi business centrati su nuovi prodotti o servizi con caratteristiche di novità rispetto al mercato o incentrati sull'utilizzo di nuove tecnologie.

**Lazio.** La regione ha aperto a sportello, dal 6 marzo 2013, il bando «Insieme per vincere», che finanzia le reti che aggregano imprese, con l'obiettivo di incentivare la condivisione di conoscenze, la razionalizzazione dei costi, la capacità di innovazione. Il bando, gestito da Sviluppo Lazio, si rivolge a tre tipi di azioni: Start Up Reti, per progetti imprenditoriali finalizzati alla costituzione di aggregazioni tra Pmi nella forma del «Contratto di rete»; Investimenti in Rete, che raccoglie progetti imprenditoriali finalizzati alla realizzazione del «Programma comune di rete» da parte di pmi e dei loro

investimenti innovativi; Valore aggiunto Lazio - Val che prevede di finanziare aggregazioni tra grandi imprese e pmi riguardanti ricerca, sviluppo e innovazione.

**Abruzzo e Liguria.** Il «Bando per la promozione e lo sviluppo di contratti di rete nel territorio della regione Abruzzo» prevede di incentivare la costituzione di reti finalizzate alla gestione di servizi per esecuzione in comune di progetti di ricerca e sviluppo, per sviluppare tematiche ambientali, per lo sviluppo di mercati, per la realizzazione di servizi per la qualità, per la gestione di commesse. In Liguria è riaperto il bando per la concessione di agevolazioni a favore delle imprese dei distretti industriali, delle filiere produttive, delle reti e delle aggregazioni d'impresa per interventi mirati al risparmio ed efficienza energetica e all'utilizzo di energia rinnovabile.

**Le Cciao.** Gli interventi delle Cciao sono mirati a contributi per la costituzione di reti. Sono pertanto concessi principalmente incentivi per costi notarili, consulenze per il business plan per le Cciao di Lucca, Cuneo e Livorno. Fa eccezione la Cciao di Venezia che prevede un contributo fino a 10 mila euro, pari all'80% delle spese ammissibili per spese anche connesse a marketing e internazionalizzazione. I progetti devono essere finalizzati ad aumentare sul mercato la competitività delle imprese aggregate e l'internazionalizzazione, a razionalizzare o ridurre i costi organizzativi e promozionali, a favorire lo scambio di conoscenze funzionali all'innovazione di processo, di prodotto e organizzativa.

—© Riproduzione riservata—■